Quotidiano dei lavoratori

Lire 250

Anno 6° numero 130 martedì 12 giugno 1979

"Il comunismo è la semplicità che è difficile a farsi,,

Oggi siamo in edicola per l'ultima volta. Dopo sei anni di vita (nella foto la prima pagina del Quotidiano del 26 novembre '74) siamo costretti a chiudere. Il nostro non è un addio... ma un arrivederci a tutti i lettori e a tutti i compagni che ringraziamo per il sostegno datoci in questi anni di battaglia e di lotta.

L. 150 — martedì 26 novembre 1974

quotidiano dei lavoratori

LODE DEL COMUNISMO

È ragionevole, chunque lo capisce. È facile
Non sei uno sfruttatore, lo può intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo
è la fine dei delitti
Non è follia ma invece
fine della follia
Non è il caos ma
l'ordine, invece
È la semplicità
che è difficile a farsi

Bertolt Brecht

Un quotidiano per la verità che è sempre rivoluzionaria

Lotta dura contro il governo

Aperti i lavori del Consiglio Generale della CGIL - atteggiamento disponibile al dialogo con il governo - Lama sull'unità sindacale

Milioni di studenti saranno in sciopero il 28 in tutto il paese

La battaglia contro i decreti delegati - Il legame con la classe operaia - Le 150 ore stanno ampliando i legami tra studenti e lavoratori - Contro i costi dello studio e contro la selezione - Un movimento che vuole cambiare le forme e i contenuti dello studio

Il Quotidiano dei Lavoratori è in edicola per l'ultima volta e questo è l'ultimo articolo di un'esperienza importante e significativa, che non si conclude oggi e che noi non vogliamo considerare finita. Il progetto politico che ha dato vita a questo giornale richiede certo una profonda riflessione autocritica; per garantirne il rilancio e non certo la sua fine. Questo dibattito non riguarda solo i compagni del giornale, ma tutta l'area che l'ha sostenuto e animato con le sue lotte e il suo radicamento nella realtà sociale.

Ne abbiamo saputo comprendere tutte le rapide trasformazioni? Solo in parte. Noi abbiamo avviato una riflessione che è ancora incompleta, ma altri, oggi molto critici non hanno neppure impostato questo terreno d'inchiesta di ricerca e di riqualificazione politica e teorica.

Ora le domande incalzano veloci: sono quelle che per anni tutti i giorni ci siamo fatti. Il Quotidiano serve? Siamo serviti noi redattori? Serve vendere la massimo quindicimila copie, raggiungere venticinquemila lettori? Incidi sulla realtà o non fai altro che convincere i già convinti? Questo giornale viene comprato per un attaccamento quasi morboso, residuato della sua storia, per senso del dovere o perchè uno strumento indispensabile per l'orientamente e il lavoro politico di tanti compagni?

Dentro questi interrogativi sta il Quotidiano dei Lavoratori, nato nel '74. A questo giornale è legata la storia di una generazione di militanti: un'intera area politica da queste pagine ha tratto alimento, spunti per la polemica e per l'attività politica. Un giornale che per molti, nella redazione e tra i lettori, è stato scola di comunismo, un giornale che nella sua capacità di essere raccordo fra i militanti, organizzatore di battaglie politiche soprattutto nelle fabbriche, ha scritto le sue pagine più belle.

A partire da questi una storia tormentata di sforzi e di riflessioni della redazione, su come utilizzare il giornale per esprimere l'immenso patrimonio di contenuti di cui eravamo depositari, di come trovare la strada per comunicare con gli altri, con i diversi da noi, cioè con la gente qualunque, con le grandi masse. Serviva il quotidiano a questo? Servono gli attuali quotidiani della nuova sinistra?

Qui il discorso rimane monco, il filo conduttore di una ricerca si spezza, le, condizioni esterne ci costringono alla chiusura. Sono le condizioni per cui oggi è sempre più difficile fare un giornale libero e autogestito, sono le condizioni imposte da chi sta concentrando le testate e monopolizzando il mondo dell'informazione.

Il tentativo di fare un giornale che riesca ad essere contemporaneamente momento di coesione di un'area politica e sociale e nello stesso tempo trasmissione di contenuti e proposte verso settori più vasti rimane il nodo centrale ed insoluto del lavoro su cui vogliamo continuare. Nonostante il parere del tribunale non ci sentiamo dei falliti, siamo convinti di dover rimettere in discussione molte cose, ma intanto vogliamo andare avanti.

Non si confonda la nostra capacità autocritica con la resa; è esattamente l'opposto. Con strumenti d'informazione l'esperienza del QdL deve arricchirsi e procedere. Dobbiamo tutti ricostruire le condizioni economiche, e di più chiaro e ampio progetto, per un ritorno quotidiano in edicola.

Ai compagni e lettori che ci hanno sostenuto non diciamo un addio, ma un arrivederci. Solo in parte abbiamo assolto il nostro compito e risposto, alla domanda politica . Siamo stati molto aiutati dalle idee e slancio dei compagni, di fabbrica in particolare. Ora la mobilitazione, fiducia e volontà di procedere di tutti e nostra, deciderà delle sorti e prospettive di quella voce di lotta e di libertà che in 6 anni di vita è stato il QdL

In Europa pochi votanti e aumento delle forze conservatrici, in Italia crescono socialisti e laici, Capanna a Strasburgo

Centrodestra per un Parlamento senza poteri

Questi i dati definitivi: Dp ha conquistato un seggio

Partiti	Percentuali	Seggi	Differenze dalle politiche
Dc			
Pci	36,5	30	— 1,8
Psi	11,0	9	+ 1,2
Psdi	4,3	4	+ 0,5
Pli	3,6	3	+ 1,7
Pri	2,6	2	— 0,4
Msi	5,4	4	+ 0,1
Dn	0,4	0	— 0,2
Uv	0,5	0	— —
Pr	3,7	3	+ 0,2
Pdup	1,1	1	— 0,3
Dp	0,7	1	— —

La grande operazione di consenso verso questa Europa e queste istituzioni comunitarie non ha avuto grande successo. In Inghilterra ha votato il 32% degli aventi diritto, in Francia il 60% nella Germania federale il 65%, in Danimarca il 47%. Emerge la proclamata ostilità nei confronti della Cee di una parte dell'elettorato laburista ed in genere, socialdemocratico, emerge la resistenza la diffidenza o l'indifferenza anche in una parte dell'opinione pubblica moderata che si sente estranea alla riorganizzazione del sistema produttivo e dei mercati impostata e guidata dalla Cee.

Questa scarsa adesione generale che proviene da ogni settore dello schieramento politico e sociale non ha impedito una certa affermazione delle forze moderate e di destra. Essa è clamorosa solo in Inghilterra dove i conservatori guadagnano sei punti mentre l'elettorato laburista si è defilato. Più contenuta l'avanzata nella Rft dove i democristiani salgono di un punto e dove perdono soprattutto i liberali (due punti).

In Francia si ha una redistribuzione interna alle forze conservatrici perchè alla crescita del moderato europeismo giscardiano corrisponde la sconfitta delle rigide posizioni golliste. Ugualmente moderata è stata avanzata delle delle forz edi centrodestra nel Benelux e in Danimarca. Tutto considerato questo esito rientrava nelle previsioni. Le forze socialdemocratiche presentano un bilancio disomogeneo: secca sconfitta in Gran Bretagna (a meno che l'astensionismo non sia la loro vittoria indiretta) così pure in Danimarca (perdita addirittura di 15 punti) flessione del 1 ,8% nella Rft, crescita del 1% di Mitterand, del 1,2% di Craxi e dello 0 5% del Psdi. I comunisti sono stabili in Francia e perdono quasi un punto in Italia. Esce sconfitta dal voto nei tre grandi paesi europei la sinistra di classe e la sinistra 'ecologista' grazie ad un ignobile sistema elettorale che è uninominale in Gran Bretagna (ed uccide addirittura partiti che vanno oltre il 10% come i liberali) e che richiedono un quorum del 5% per entrare nel Parlamento Europeo sia in Francia che nella Rft. InFrancia gli ecologisti collocati a sinistra hanno raccolto, il 4,39% mentre i trozkisti hanno raggiunto il 3%. Altro 3,6% è stato disperso in Germania. Ci siamo salvati solo in Italia grazie ad un sistema elettorale rigidamente proporzionale studiato

A pagina 2

Dalla prima pagina

a suo tempo non per aprire la strada per Strasburgo a noi ma ai liberali e ai socialdemocratici. Ci saranno quindi nel Parlamento Europeo tre radicali un deputato del Pdup ed il compagno Capanna per Democrazia Proletaria e Nsu. Resta da capire il voto italiano che ha una sua specificità nella consistente partecipazione al voto (86%) motivata probabilmente da uno elettoralismo entrato nel costume da tempo e per le generazioni meno giovani fondato su un certo rapporto tra scelta politica e e scelte culturalideologiche di fondo. In più c'è l'impegno poco critico della sinistra all'Europa astrattamente intesa come portatrice di per sè di valori di progresso, di maggior benessere senza mai fare i conti con la politica agricola e regionale della Cee, con le potenti lobbies di Bruxelles, con un movimento sindacale incapace di contrapporsi all'Europa dei padroni. Da questo punto di vista sia l'eurosocialismo che l'eurocomunismo sono deboli e velleitari. L'esito elettorale italiano conferma una certa crescita dei piccoli partiti e a riprova della diffidenza nei confronti dei due grandi. Soprattutto pare che l'elettorato abbia preiato socialisti, socialdemocratici e liberali perchè ritenuti più efficaci a livello europeo per i collegamenti che hanno. Dopo anni di retorica e di demaggogia in attesa di questo fatidico 10 giugno adesso comincia l'ordinaria amministrazione di un Parlamento senza poteri (ma quanti l'hanno detto in campagna elettorale)? mentre il potere si è concentrato altrove (multinazionali, banche, tecnostrutture di ogni tipo ivi compresa la Commissione e la burocrazia di Bruxelles). L'operazione 'consenso' verso la dimensione europea della ristrutturazione capitalista e la nuova divisione internazionale del lavoro è riuscita parzialmente mentre le forze progressiste hanno avvallato tutto senza alcuna prospettiva di controllare o decidere alcunchè. Inoltre gli equilibri politici di questo Forum delle chiacchiere (o al massimo di qualche buona intenzione) che sarà il Parlamento europeo sono spostati sul centrodestra.

A Strasburgo rappresenteremo tutte le minoranze di classe che non hanno votato o che sono state tagliate fuori dai sistemi elettorali, ci batteremo per dare voce ai movimenti di lotta (al nucleare anzitutto) ci impegneremo per ogni maggior controllo sullo strapotere degli eurocrati e del Consiglio dei ministri che difende interessi corporativi e nazionali, ci opporremo ad ogni ampliamento dei poteri del parlamento Europeo a determinare di quelli dei parlamenti nazionali.

Ciò significherebbe infatti consegnare gli equilibri politici italiani a quelli europei che sono sempre più arretrati ed è questo appunto l'obiettivo a cui mirano i democristiani e i partiti satelliti di centro mentre i socialisti collaborano anche se sono pieni di belle parole.

NAZIONI e seggi da attribuire	SOCIALISTI LABURISTI			DEMOCRISTIANI CRIST. SOCIALI			LIBERAL DEMOCRATICI			CONSERVATORI			COMUNISTI			RADICALI			ESTREMA DESTRA			ALTRI		
	VOTI	%	Seggi	VOTI	%	Seggi	VOTI	%	Seggi	VOTI	%	Seggi	VOTI	%	Seggi	VOTI	%	Seggi	VOTI	%	Seggi	VOTI	%	Seggi
BELGIO 24 seggi		24,2	7		42,1	10		14,7	4														10,1	4
	1.734.364	35,2	—	1.863.324	37,8	—	841.302	17,0	—	108.018	2,2	—	161.012	3,3	—	=	—	—	66.042	1,3	—	156.456	3,2	—
DANIMARCA 16 seggi		21,9	3		6,2	1		14,2	2		20,3	4											25,8	6
	1.354.612	43,6	—	105.925	3,4	—	634.494	20,4	—	755.692	24,3	—	114.034	3,7	—	113.332	3.7	—	=	—	—	26.929	0,9	—
FRANCIA 81 seggi	4.592.378	23,7	24				5.346.805	27,5	25	3.147.851	16,2	15	3.967.834	20,4	19	861.952	4,3	—	253.082	1,2	—	1.242.691	6,3	—
	7.054.066	25,4	—	2.022.180	7,3	—	4.100.000 (1)	14,8	—	7.136.439 (2)	25,7	—	6.823.001	24,6	—	=	—	—	=	—	—	612.100	2,2	—
GERMANIA 81 seggi		40,8	35		49,2	42		6,0	4															
	16.098.632	42,7	—	18.396.794 (3)	48,8	—	2.995.160	7,9	—	=	—	—	118.483	0,3	—	=	—	—	122.428	0,3	—	=	—	—
G. BRETAG. 81 seggi	2.805.010	34,2	18				1.017.972	12,4		4.057.692	49,5	60												2
	11.509.524	36,9	—	=	—	—	4.313.931	13,8	—	13.697.753 (4)	43,9	—	=	—	—	=	—	—	=	—	—	1.699.582 (5)	5,4	—
IRLANDA 15 seggi		20,0	3								46,7	7											33,3	5
	=	—	—	=	—	—	=	—	—	998.025	62,3	—	=	—	—	=	—	—	=	—	—	605.002	37,7	—
ITALIA 81 seggi	5.363.873	15,3	13	12.744.684	36,5	30	2.163.539	6,2	5				10.335.732	29,6	24	1.281.162	3,7	3	2.047.149	5,8	4	817.896	1,8	2
	4.990.129 (6)	13,7	—	14.213.858	38,8	—	1.848.038	5	—	=	—	—	11.107.883	30,4	—	1.259.362	3,4	—	2.152.491 (7)	5,9	—	1.027.973	2,8	—
LUSSEMBUR. 6 seggi		16,6	1		50,0	3		33,4	2															
	65.000	37,1	—	52.400	29,9	—	42.000	23,9	—	=	—	—	16.000	9,1	—	=	—	—	=	—	—	=	—	—
OLANDA 25 seggi		31,4	9		34,9	10			4															
	2.947.934	35,5	—	2.943.258	35,4	—	1.492.188	17,9	—	451.739	5,4	—	143.420	1,7	—	140.662	1,7	—	69.854	0,9	—	124.537	1,5	—
TOTALE 410 seggi		27,3	113		22,9	96		11,2	46		20,9	86		10,2	43		0,8	3		1,3	4		4,4	19
	45.754.261	30,30	—	39.597.739	26,22	—	16.267.113	10,7	—	23.147.666	15,03	—	18.483.833	12,24	—	1.513.356	1,00	—	2.410.815	1,59	—	4.252.579	2,81	—

Nella prima riga i risultati di ieri nella seconda quelli delle precedenti elezioni nazionali

I risultati delle elezioni europee in Italia

Dc e Pci hanno perso un altro milione di voti dalle politiche del 3 giugno, aumentano sensibilmente i partiti del centro (tranne il Pri) e i socialisti che acquistano l'1,2%. Democrazia Proletaria tiene il livello della settimana precedente. Interessanti i risultati a Milano: la Dc perde quasi il 5%, il Pli passa dal 5% al 10,6% diventando il quarto partito Dp tra gli emigranti va dal 2,2 al 7,6%

Dp ha raccolto i voti di NSU

E' stata altissima la percentuale di votanti italiani alle elezioni europee [86 persone ogni aventi diritto] soprattutto se la confrontiamo con i livelli di partecipazione che si sono registrati negli altri paesi. Complessivamente a distanza di una settimana dalle politiche del 3 giugno, Dc e Pci hanno perso un altro milione di voti, si sono rafforzati sensibilmente, confermando il dato del 3 giugno, alcuni partiti di centro [Pli + 1,7 e Psdi + 0,5] e il Psi + 1,2 che ha così raccolto i frutti di una sostenuta politica europeista. Radicali e demoproletari hanno mantenuto grosso modo i livelli del 3 giugno conquistando i primi 3 seggi e i secondi uno [Mario Capanna] come del resto era largamente prevedibile dai dati precedenti.

Un raffronto con il Pdup porta a conclusioni abbastanza nette: i ragionamenti basati sui simboli sono poco convincenti. Lucio Magri, in una dichiarazione rilasciata al GR1 ieri mattina, giustificava parte della perdita del Pdup con la confusione rispetto al simbolo di Dp. Ci pare si manifesti ancor più invece la caratteristica di 'mezzo voto' politico dimostrato dai suffragi ottenuti dal Pdup il 3 giugno; al senato aveva indicato voto al Pci in questa occasione delle europee una parte ha dovuto più nettamente scegliere.

Confrontando i dati del Pdup con i voti ottenuti l'altra domenica sembra infatti che esso abbia subito un travaso verso altri partiti, il Pci maggiormente, mentre quest'ultimo ha perso voti a favore del Psi, molto più coerentemente 'europeista', ed è stato penalizzato dall'astensionismo.

Le perdite del Pdup hanno poi assunto le dimensioni di un vero e proprio crollo in centri molto importanti perdendo diversi decimi di punto.

Un dato di estrema compattezza politica, nell'affrontare la scadenza delle elezioni europee, ci pare emerga invece dai voti raccolti da Dp che il 3 giugno si era presentata nelle liste di Nuova Sinistra Unita. Poco più di 30.000 voti hanno segnato una lieve flessione di Dp da addebitare certamente alla sfiducia dal risultato delle elezioni politiche.

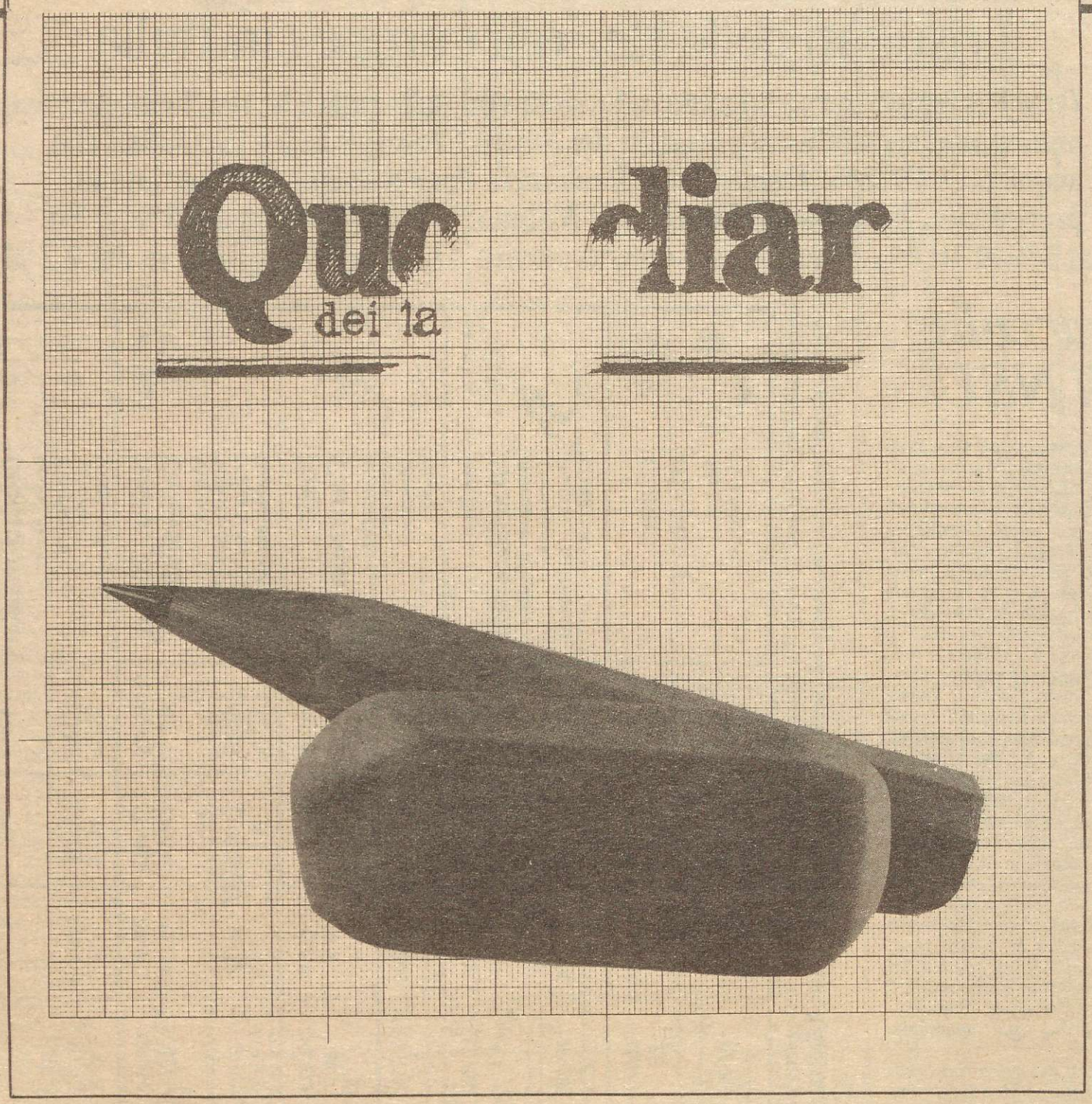
L'area che ha fatto riferimento a Dp domenica scorsa è estremamente politicizzata e il risultato impone una assunzione di responsabilità molto importante verso i 250.060 compagni che esprimendo la lorl fiducia verso un progetto politico necessitano senz'altro di un veloce momento di aggregazione e organizzazione.

Le perdite di Dc e Pci premiano la campagna martellante contro il bipolarismo che i partiti minori avevano portato avanti ma anche, su fronti opposti, la critica di massa alla politica di unità nazionale. La Dc ha perso il 5% dei voti a Milano, rispetto alle politiche del 3 giugno mentre i liberali sono passati invece a ben il 10 6% raddoppiando i voti e diventando nel capologo lombardo il quarto partito. Il risultato delle elezioni è grave per la sinistra nel suo complesso e non può riconoscere sue precise responsabilità, il parlamento europeo da come è nato, non avrà una opposizione di sinistra non avendo questa definito a livello di massa quali saranno gli ostacoli che le masse popolari incontreranno nei prossimi anni per le guerre economiche sotterranee o meno che si svilupperanno. E perchè i centri veri di potere sono 'altro del parlamento europeo' ma nelle grandi banche tede[illegible] nelle multinazionali,

E la prima cosa che gli 'europeisti' di sinistra nascondono, a beneficio gli 'europeisti' di destra.

Tenendo conto dei resti ottenuti domenica 10 giugno gli 81 seggi italiani al parlamento europeo sono stati così distribuiti: 30 alla Dc; 24 al Pci; 9 al Psi; 4 al Psdi; 3 al Pli; 2 al Pri; 3 al Pr; 4 al Msi; 1 al Pdup; 1 a Dp.
Estremamente interessante un dato raccolto nello spoglio delle schede votate dagli imigranti italiani all'estero e iscritti nelle 5 circoscrizioni, Democrazia Proletaria ha raccolto suffragi che andavano dal 2,2% al 7,6%

LE CIRCOSCRIZIONI		Voti	%	Seggi	Voti	%	Seggi	Voti	%	Seggi	Voti	%	Seggi	Voti	%	Seggi	Voti	%	Seggi	Voti	%	Seggi	ALTRI Voti	%	Seggi
Italia - Nord Occidentale	Lombardia Piemonte Liguria Valle d'Aosta	3.423.886	34,4		2.856.416	28,7		1.240.525	12,4		468.553	4,7		297.689	3,0		625.518	6,3		410.683	4,1		91.214	0,9		79.203	0,8		—		
Italia - Nord Orientale	Veneto Trentino A. A. Friuli Ven. Giulia Emilia Romagna	3.803.359	36,1 %		3.105.088	29,7 %		1.137.819	10,6 %		431.789	4,0 %		344.586	3,2 %		373.941	3,5 %		435.390	4,0 %		106.069	0,9 %		58.104	0,5 %	La lista VP si è presentata in Val d'Aosta con PLI, UVP e DP	10.014	0,09 %	
Italia Centrale	Toscana Umbria Marche Lazio	2.583.375	36,7		2.134.045	30,3		750.953	10,6		323.170	4,6		195.437	2,8		259.494	3,7		251.010	3,6		38.264	0,5		17.568	0,2		46.907	0,7		195.256	2,77 %	(SVP - 1)
Italia Meridionale	Abruzzi - Molise Campania Puglie - Basilicata Calabria	2.752.609	35,7 %		2.272.529	28,1 %		632.031	8,3 %		307.515	4,0 %		240.337	3,1 %		114.009	1,5 %		249.530	3,2 %		50.400	0,6 %		30.747	0,4 %		—			309.966	4,0 %	
Italia Insulare	Sicilia Sardegna	2.260.718	31,7		2.594.071	36,4		742.548	10,4		282.129	4,0		206.235	2,9		186.908	2,6		262.821	3,7		48.332	0,7		20.923	0,3		12.431	0,2		22.215	0,6 %	—
		2.513.305	32,5 %		2.797.901	41,5 %		677.546	8,7 %		213.534	2,7 %		229.794	2,9 %		99.925	1,2 %		266.586	3,4 %		61.302	0,7 %		30.851	0,4 %		—			7.847	0,1 %	
		3.058.132	41,8		1.883.170	25,7		761.709	10,4		315.454	4,3		106.000	1,5		107.390	1,5		207.932	2,8		48.198	0,7		45.284	0,6		14.845	0,2		—		
		3.371.167	45,0 %		2.057.811	26,1 %		777.535	9,5 %		291.205	3,5 %		164.945	2,0 %		89.153	1,0 %		193.139	2,3 %		47.276	0,5 %		61.716	0,7 %		—			10.362	0,1 %	
		1.426.491	40,6		875.399	24,9		361.701	10,3		122.014	3,5		89.722	2,5		90.250	2,6		150.282	4,3		24.406	0,7		27.486	0,8		11.868	0,3		—		
		1.567.154	41,9 %		874.554	24,6 %		361.325	9,3 %		159.830	4,1 %		127.117	3,2 %		64.154	1,6 %		114.717	2,9 %		28.396	0,7 %		46.922	1,2 %		—			30.756	0,7 %	
																						11.015	1,1		333.497	3,3		280.378	7,2 %		44.434	1,1 %	
																						59.731	0,8		189.662	2,7		299.693	8,5		36.136	1,0	
																						178.808	1,6 %		376.814	3,5 %		633.372	7,8 %		104.516	1,2 %	
																						117.738	1,6		393.050	5,5		691.550	9,4		80.174	1,1	
																						88.541	1,1 %		413.544	5,3 %							
																						85.132	1,1 %		220.245	2,9 %							
																						220.245	2,9 %										



Non diremo che è stato tutto inutile

Doveva chiamarsi *Bandiera Rossa* (alcuni numeri zero uscirono infatti con questa testata), ma la scelta ultima fu quella di *Quotidiano dei Lavoratori*. Il primo numero andò in edicola il 24 novembre 1974. Nei mesi precedenti uno sforzo immane di sottoscrizione, la vendita di appartamenti di proprietà di compagni fidati, qualche prestito... Rilevata la tipografia (che si sarebbe poi chiamata Grafica Effeti) e acquistata una rotativa svedese di seconda mano, il giornale poteva finalmente cominciare a uscire regolarmente. Il solo redattore professionalizzato era Silverio Corvisieri, il direttore; gli altri redattori venivano dal settimanale di Ao o dall'esperienza di partito. Il taglio iperpoliticistico (inevitabile stante la situazione di allora nel paese e nella sinistra rivoluzionaria) era mitigato dalle vignette di Chiappori e dai corsivi di Sartana (all'anagrafe Carlo Brera). Dietro alla nuova testata (*Il Manifesto* e *Lotta Continua* erano da tempo in edicola) un progetto politico ed editoriale molto semplice: unificare l'area della rivoluzione facendo leva sull'unità realizzabile a livello di organismi di base e di movimento. . Gli interlocutori privilegiati erano naturalmente gli operai delle grandi e medie fabbriche del nord (da Milano a Torino a Porto Marghera). Tra il novembre '74 e la primavera del '76 la banda di oscillazione nelle vendite andava da 13 a 18 mila copie; nelle elezioni amministrative del '75 si tocca il tetto delle 20 mila copie. Ma la stretta interdipendenza tra progetto politico e progetto editoriale fa sì che le difficoltà del primo si riversino direttamente sul secondo. Nella primavera del '76 l'unificazione tra Ao e Pdup comincia a mostrare le prime crepe. Infatti l'offensiva unitaria di Lc in vista delle elezioni di Giugno trova una adesione quasi immediata in Ao e nella sinistra Pdup e una forte opposizione nel gruppo capeggiato da Magri. Il *QdL*, non diversamente da *Lc* e dal *Manifesto* vede aumentare le vendite in attesa di un voto che si pensava dovesse gettare le basi per il 'governo delle sinistre'. Dopo le elezioni le contraddizioni interne ad Ao e Pdup scoppiano travolgendo anche il *QdL*. La maggioranza della redazione si schiera infatti con Magri. Soltanto a dicembre, con le dimissioni in massa della componente magriana, il giornale torna ad avere una direzione politica univoca. Ma è alle corde, le vendite sono scese al di sotto delle 10 mila copie, i redattori che restano sono molto poco professionalizzati, i debiti crescono vertiginosamente, Dp, nata dalla fusione tra la maggioranza di Ao e la sinistra Pdup, sta anche peggio... e il giornale diventa suo malgrado il principale strumento di unificazione dei militanti e di loro identificazione politica. A prezzo di grandi sacrifici la redazione viene ricostituita, ma il progetto editoriale originario è saltato e non se ne intravvede uno altrettanto valido. Resta il riferimento operaio, ma si accentuano le contraddizioni con la sinistra sindacale resta la volontà di unità alla sinistra del Pci, ma Lc ha deciso di sciogliersi e il Pdup se ne va per i fatti suoi; resta l'impegno ad usare il giornale per unificare il blocco proletario, ma la mancanza di mezzi (forse anche di idee) non consente di arrivare al Sud, mentre il pubblico giovanile e femminile viene meglio rappresentato da *Lc* e quello intellettuale dal *Manifesto*.

Alla vigilia del Convegno contro la repressione (Settembre '77), il *QdL* gioca nonostante tutto un ruolo trainante verso Dp. È soprattutto per merito del giornale se non restiamo tagliati fuori da quella scadenza. Tuttavia, proprio il Convegno contro la repressione, mette in evidenza da un lato i grandi problemi di omogeneità politica irrisolti in Dp e dall'altro lato la debolezza di un giornale che si orienta giorno per giorno, che non riesce a darsi una fisionomia netta, che nella spaccatura tra 'garantiti e non garantiti' oscilla ora verso un polo ora verso l'altro.

Il problema di una rifondazione politica e giornalista comincia a porsi in redazione nei primi mesi del '78. Una discussione lunga e difficile, per alcuni aspetti lacerante. L'idea di un tabloid divide i compagni. Le divisioni, beninteso, non riguardano l'aspetto grafico, ma i contenuti di cui ciascuno è portatore: c'è chi vuole un giornale nettamente d'area e chi, invece, non vuole chiudere con l'area ma punta a una ricostruzione partitica, considerandola come unpasso necessario per aggregare l'area. Dietro alle formule vi sono evidentemente valutazioni diverse sullo stato della classe, sulla realtà e l'incidenza dei nuovi movimenti, sulla crisi della forma partito, ecc. Così nel Maggio '78 uscirà un giornale 'di transizione' in cui la gabbia giornalistica e i relativi contenuti ben esprimeranno le disomogeneità interne al giornale. Il passo successivo si compie con l'uscita del tabloid. Potrebbe essere l'occasione per un salto di qualità politico e professionale e per ricompattare i lavoratori del giornale, ma la crisi economica incombe e il tabloid esce miracolosamente nel bel mezzo di una delle nostre crisi peggiori. Risalità già nel '77 la china delle 10 mila copie, tra la fine del '77 e oggi le vendite oscillano tra le 12 e le 15 mila copie. Determinanti, da questo punto di vista, le nostre strozzature produttive e distributive, insomma la mancanza di mezzi. Forse è anche per questo che, nel settebre '78, la redazione si è decisa a fare una vera e propria provocazione proponendo l'unità delle tre testate della nuova sinistra. La proposta, lanciata malamente e senza molta convinzione, era destinata a cadere nel vuoto.

In questo articolo, che è di cronaca storica più che di bilancio politico, non interessa esprimere giudizi definitivi su una esperienza durata cinque anni. Interessa se mai, in negativo e col senno del poi, evidenziare che, salvo il primissimo periodo, il *QdL* non è mai riuscito a darsi un vero progetto editoriale, che la professionalità è stata rivalutata quando ormai era troppo tardi, che mai si è riusciti a ragionare su noi stessi fuori dall'assillo dei crediori. Earebbe assurdo dire che avevano ragione *Manifesto* e *Lc*, i quali da tempo sostenevano l'opportunità di rendere autonomi i giornali dai partiti esistenti: noi abbiamo tentanto u[illegible] strada più difficile, se si [illegible] più ambiziosa. Il fatto che siamo stati battuti significa molto ma non che fossero sbagliate tutte le nostre intuizioni e aspirazioni.

Oggi ci dicono che la lotta di classe è finita. Non siamo "nostalgici del '68", ma a chi ci chiede se ci arrendiamo rispondiamo: "NO".
La lotta dell'opposizione operaia comincia ora, sul nuovo terreno di scontro

Fine di una fase storica e nuovo ciclo di lotte

Egualitarismo, lotta alla nocività, controllo operaio sulla condizione e sull'organizzazione del lavoro, e tutto quanto, in questi anni, ha rappresentato l'autonomia delle lotte operaie dal ciclo economico e dai valori dominanti la società è dunque solo il ricordo di un passato da dimenticare? La domanda di democrazia operaia che si è espressa nei consigli, l'esperienza dei Cub, la forte spinta all'unificazione della classe e la sua capacità di porsi come riferimento politico sono solo 'somma di errori commessi', come i più sostengono, o uno dei più alti momenti dello scontro di classe nel nostro paese? Se si accetta la logica che chi vince ha sempre ragione la risposta è persino ovvia. Lama, e molti con lui, sostengono che da quel massimalismo derivano le difficoltà attuali del movimento operaio italiano. Il padronato, che ha ricostruito i suoi margini di profitto, afferma a sua cvolta che la crisi è responsabilità operaia. È, per ora, il vero vincitore. Il Pci porta poi a suo vanto il 'successo' di una politica che ha consentito al grande capitale di superare la crisi: è il solo 'successo' quello di aver rafforzato l'avversario. Alla sua domanda di governo la Dc ha risposto: 'Potere'; ha spostato i rapporti tra le classi e poi ha concluso: 'e perciò niente governo', e nei prossimi anni, pur non avendo affatto risolto definitivamente la sua crisi interna e i problemi di assetto istituzionale, continuerà ad operare verso per uno sbocco d'ordine.

In questa strategia vanno ricercate le ragioni vere delle difficoltà del movimento operaio e non nel cammino tracciato dalle lotte, e interrotto, di questi ultimi 10 anni. Ma a nostra volta dobbiamo aver chiaro che oggi il terreno diz scontro è altro dal '68. Non c'è alcuna ricerca vera di rifondazone strategica che si regga sulla pura continuità. L'egualitarismo di allora non dice più nulla oggi. Non sono eguali gli operai e i loro bisogni, in fabbrica, sono entrate donne e giovani che portano domande completamente diverse, e non più 'graduali', ma più radicali. Chiedevamo di cambiare la fabbrica; è cambiata ma secondo le esigenze della ristrutturazione padronale, e anche come ricomposizione e conflitto di cultura. La fabbrica di oggi è incompatibile con ogni domanda di democrazia e libertà. Va cambiata, il come è problema aperto. È accettabile oggi il vecchio egualitarismo salariale? Ci sono i disoccupati il lavoro nero, doppio e precario, c'è la domanda sacrosanta, se aggregante e interna ad un processo di unificazione politica nella lotta per il lavoro, salario sociale.

Inoltre inflazione e prelievo fiscale da un lato e lotte sul territorio dall'altro pongono in forme tutte diverse dal passato il problema del salario, perchè diversi sono i meccanismi di recupero dell'avversario di classe, ma anche di difesa con l'unificazione degli obiettivi di lotta. Per la nocività si arretra chiedendone la monetizzazione ma anche si avanza ponendo i problemi della salute e dell'ambiente non solo in fabbrica ma anche sul territorio. E la fabbrica, siz sa, è spesso nociva anche per chi ci vive vicino. E l'unità? Non c'è. Esistono importanti momenti di spinta unitaria nella lotta che dobbiamo saper valorizzare al massimo e qualificare, ma sono ancora l'espressione del ciclo di lotte che si è concluso, e non ancora di quello che può aprirsi. La classe è divisa come collocazione nel processo produttivo, come culture, comportamenti e aspirazioni politiche. Pesano i miti del 'ruolo dirigente della classe operaia', della proposta economica complessiva e programmatoria (che ha portato alla riduzione del reddito da lavoro a beneficio di quello d'impresa), le scelte dell'Eur (che per inciso, anche lo Pdup appoggiò) il terrorismo che spinge alla domanda d'ordine, e infine tutta la manovra padronale.

Pesa il ruolo di un sindacato che non dispone di un progetto di unificazione, e i ritardi di crescita di un'opposizione con rapporti di massa, al suo interno. Pesa la cultura della disgregazione, della non necessità di organizzarsi, della delega istituzionale. Pesa insomma, una sconfitta politica. Irreversibile e di lungo periodo? Tutt'altro. Molto dipende dal ruolo più politico e più propositivo, che svolgerà l'opposizione operaia, dal suo rinnovamento di cultura e capacità di rivolgersi all'intero movimento. Va affrontato l'insieme dei problemi di lotta, di ricerca e di proposta sul nodo del rapporto, classe società (e diversi soggetti sociali) e istituzioni.

E moltodipenderà da Dp. Dobbiamo rivendicare di essere tra quanti (pochi) han posto i problemi dell'inchiesta, dell'unificazione e della rifondazione strategica. Il *QdL*, tutti oggi, e solo oggi, ce lo riconoscono, ha avviato questa riflessione. Non perciò nostalgici del '68, è finito; ma neppure suoi critici per fare oggi una politica di 'ossostegno ai padroni'. La nostra autocritica è l'opposto della sfiducia e siamo ben decisi ad andare avanti, lottando di più, e non meno, organizzandoci di più, e non meno, e in particolare in fabbrica. A chi ci chiede se ci arrendiamo, rispondiamo: no. Ripensiamo il nostro passato, errori, per lottare meglio nella prossima fase di scontro. E questa è già aperta.

Franco Calamida

quotidiano dei lavoratori
L'assassinio dei compagni Lorenzo Iannucci e Fausto Tinelli ad oper
...edono consenso, poi ci
...iamo questa spira...
...INARIA

Segreteria del Sism Cisl milanese a sostegno del Qdl

'Fortemente preoccupati per la chiusura del *Qdl* esprimono solidarietà e sostegno alla redazione e ai lavoratori impegnati dalla sopravvivenza del *Quotidiano*. Riteniamo sia un colpo duro inferto alla stampa di sinistra e democratica la perdita di una voce qualificata del movimento operaio e delle lotte dei lavoratori. Ci impegnamo a sostenere e a promuovere la campagna di sottoscrizione in difesa della stampa democratica e autogestita, ed invitiamo i lavoratori della scuola a dare il loro contributo concreto'. Questo il telegramma giunto ieri da parte dei compagni della segreteria del Sism Cisl milanese Dina Barazzi, Giuseppe Natale, Nino Natoli, Maria Teresa Salomoni, Esmeralda Vadalà, e di altri compagni militanti dello stesso sindacato. I compagni hanno già iniziato la sottoscrizione e la rilanceranno all'assemblea dei lavoratori della scuola indetta per il 15 giugno nella loro sede di V. Tadino 23.

Dai compagni dell'Acna l'invito a non cessare il rapporto

Savona- Dai compagni di Cengio aveva ricevuto recentemente un bel contributo, in occasione dell'incidente che è costato la vita a due operai .L'Acna ha avuto spazio sempre su questo giornale: «È una cosa grave che il *Qdl* chiuda -ha detto Giovanni quando abbiamo telefonato - perchè soprattutto per l'informazione operaia era un punto di riferimento fondamentale. Qui a noi portava il quadro dell'opposizione dentro e fuori del sindacato». Ma aveva a che dei difetti grossi, ebiettiamo. 'Forse le analisi di fondo, sul partito, sulle questioni economiche, ma come giornale d'informazione e formazione operaia -ripetera fondamentale'.

Il compagno avverte che cambierà fra poco il loro numero del telefono e ne fornisce uno a cui far pertanto riferimento:'Per quanto riprenderemo -dice- e anche prima, qualunque cosa decidiate di fare, un settimanale, un foglio operaio.. ' Per ora i compagni chiedono che non cessi questo rapporto, che si continui ad accumulare esperienze.

venerdì 23 aprile 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

AGATO DALLA LOCKHEED
r sacrificato per salvarlo

scelta contratti tre

Nonostante la Dc abbia tentato il gioco finale delle tre tavolette emerge la quasi sicurezza che dietro lo pseudonimo di Antelope Cobbler che nell'inglese antico significa «abbattitore di antilopi» e cioè leone, si celi l'attuale presidente della repubblica; il quale risulterebbe così essere l'uomo della Lockheed dentro il governo della repubblica. Giovanni

Alla Flm si fa viva la sinistra confederale

Roma, 22
È ripresa stamattina la riunione del consiglio nazionale dell'Flm, con l'intervendo di numerosi delegati e dei segretari confederali Carniti, Benvenuto e Garavini. È continuata la serie degli interventi contrari alla relazione di Trentin e all'approvazione della prima parte dell'ipotesi di accordo presentata nei giorni scorsi, sulla prima parte della piattaforma e sono continuati gli interventi autocritici dei vertici, senza però un reale cambiamento di rotta e proposte concrete per il futuro.
Gli interventi hanno ribadito siglio generale allargato, le precedenti prese di posizione Flm contro l'intervento delle confederazioni sui contratti, hanno chiaramente condizionato gli interventi dei confederali presenti.
Infatti Carniti ha affermato che anche in presenza di elezioni anticipate deve esserci piena continuità dell'iniziativa sindacale.
Sulle conclusioni dei chimici e degli edili, secodo Carniti, ha pesato il condizionamento di alcune componenti sindacali che hanno premuto su queste categorie perchè si chiudesse in fretta. Questi interventi hanno avu-

Dunque il cadavere sta per ricevere degna sepoltura, sul tavolo di marmo dell'obitorio improvvisati chirurghi, bisturi alla mano, ne scavano le viscere per tentare di risalire al motivo del decesso. Ma dall'autopsia non emergono tracce di morte violenta! E del resto come pensarlo, per chi, accanto al capezzale del malato, ne ha vissuto fino in fondo la lenta agonia, prodigandosi anche, chi più chi meno, a seconda delle proprie capacità, per mantenerlo in vita. Inceppatosi anche il meccanismo di rianimazione artificiale, siamo rimasti in pochi sotto la tenda ad ossigeno ad improvvisare un goffo e poco convinto intervento di respirazione "bocca a bocca". Niente da fare...

R.D

Alfa Romeo: la libertà di stampa è un problema del sindacato

Milano (b.f.) - Telefonicamente chiediamo alcune impressioni al compagno Marras del Cdf dell'Alfa di Arese, fabbrica protagonista, in questi giorni, di grosse mobilitazioni per il contratto. 'E' una grossa sconfitta per tutti ma la cosa più grave, per quanto ci riguarda, è che questa chiusura capita in un momento in cui c'è molto nervosismo dovuto al contratto, che procede come sappiamo, e per i risultati delle elezioni. Il *Qdl* che ci lascia in questa fase significa, quindi, un interesse ridotto o, perlomeno, non quello che meriterebbe la scomparsa di una voce che si è sempre battuta al nostro fianco'.

Rispetto alle responsabilità Marras è molto chiaro: 'Le colpe sappiamo tutti di chi sono ma anche il sindacato rispetto ad una politica sull'informazione che non è quasi mai esistita; al massimo ci si è preoccupati di come la stampa borghese distorce la notizia ma mai di come difendere quelle voci che hanno come riferimento la classe operaia e la sinistra in generale'. Anche Crivelli, del Cdf dell'Aem, ammette che la chiusura del giornale cade in un momento difficile, in cui l'attenzione dei più è rivolta soprattutto ai contratti ed alle elezioni ma ribadisce la gravità della mancanza di una voce come il *Qdl* e la necessità, per il sindacato, di farsi carico dei problemi dell'informazione.

Dalla zona Sempione: mancherà a tutti, faceva discutere

Milano- Guido Visco, con una battuta:'Il *Quotidiano* muore, viva il *Quotidiano*'. I compagni della zona Sempione non hanno accettato a cuor leggero la chiusura del giornale. 'Abbiamo fatto quello che potevamo per tenerlo in piedi, a volte con la sensazione di essere noi soli operai. A noi serviva e serve. Se non era senza difetti, è perchè gli operai lo sanno, quando si fanno le cose si sbaglia, anche: non si sbaglia quando non si fa niente'. Deve riprendere , ma come?' È assurdo continua Guido -Pensare che i compagni che lavorano al giornale debbano far loro la linea, e poi lamentarsi perchè sono carenti. Ricominciare vuol dire avere le idee chiare a tutti i livelli, in tutti isettori di intervento, e poi i compagni del *Quotidiano* possono lavorare di fantasia, decidere l'uso migliore di questo strumento' Ma nella fabbriche, gli altri cosa dicono? «Nella zona nostra il *Qdl* era ormai una realtà per tutti anche perchè prendevano lo spunto di lì per farci il culo giorno per giorno. E quindi facevano discutere e adesso manca a tutti. Sarà dura rinunciare a andare a prendere le coppie e metterle in bacheca». Poi Guido torna al problema politico: «Questi voti che abbiamo preso esprimevano una domanda di organizzazione ampia non settaria: il *Quotidiano* è importante anche sotto questo punto di vista».

Dal CdF della Montedison di Castellanza la critica dei nostri errori e un'indicazione per la ripresa

L'informazione democratica si pone sotto l'egemonia dell'esperienza operaia

Milano - Della chiusura del *Quotidiano* hanno discusso i compagni della Montedison di Castellanza. Non tutti sono compagni della nuova sinistra, ma dell'area ampia che in questi anni a Castellanza ha portato avanti unitariamente il lavoro politico e sindacale. Qui in redazione sabato mattina è venuto Giuseppe Marazzini, uno dei membri del Cdf, non a 'piangere con noi', ma a portare alcune indicazioni emerse dalla discussione, e a dire che stanno raccogliendo soldi «per i compagni che restano senza lavoro e senza neppure una liquidazione». È la solidarietà di chi è abituato a lottare duramente per il posto di lavoro (si è conclusa recentemente in modo positivo la battaglia di un anno contro la minaccia di licenziare cinque delegati)) e ha una memoria di conquiste sul piano non solo del salario, ma della qualità della vita e del lavoro. Avevamo appena constatato il silenzio sulla nostra conferenza stampa e su tutta la nostra vicenda da parte di tanta stampa sempre sollecita a far parlare di 'libertà' le penne prestigiose di nomi illustri; stava giungendo qualche telegramma di giornalisti 'democratici'; di quelli che si ricevono quando si ha il cadavere in casa, le mille miglia lontani anche soltanto dalla solidarietà. E ancora una volta, come sempre, la parola di solidarietà, e anche di critica e consiglio, ci è venuta dai compagni operai, che sul nostro giornale hanno chiesto e trovato uno spazio, anche se non sempre soddisfacente.

«Innanzitutto - ha detto Giuseppe - esprimiamo il nostro giudizio negativo per la chiusura di una testata democratica dovuta alla mancata riforma dell'editoria e ad altri problemi di crescente strozzatura della libertà di stampa; a questo siamo tutti fermamente contrari in fabbrica». Poi ricorda il rapporto specifico con il *Qdl:* «A partire dal contratto dei chimici del '76 non solo c'è stato un rapporto di notizie trasmesse e recepite, ma anche di formazione e preparazione dell'articolo col controllo dei diretti interessati. Non si trattava solo del giornalista che raccoglieva i dati e li trasmetteva secondo la sua impressione. La piattaforma contrattuale del '76 è stata socializzata attraverso il giornale. Inoltre il *Quotidiano* ha contribuito in modo non indifferente a informare a livello generale sul nostro lavoro politico e sindacale riguardo alla salute, agli impianti, il nostro anno di lotta sulla manutenzione e sicurezza, sugli appalti».

Ma qui inizia una considerazione critica: la notizia dei licenziamenti rientrati non è stata trasmessa «perchè è mancato il punto di riferimento». Non si tratta soltanto dell'abbandono del giornale da parte della compagna che aveva seguito la fabbrica, ma arrivavano notizie sconfortanti», e allora nei confronti del *Quotidiano* «è subentrato un atteggiamento di attesa», che ha significato il non più informare.

È stato possibile questo allontanamento perchè - chiarisce Giuseppe - «in questi dieci anni di lotta noi abbiamo avuto rapporti aperti con tutti i giornali della sinistra. Più rapporti riusciamo ad avere con la stampa democratica più riusciamo a socializzare l'informazione ad articolarla, a costruirla. Ovunque tuttavia abbiamo avvertito carenze di impostazione: noi cerchiamo di dare il massimo, ma pretendiamo anche correttezza». A questa domanda il *Manifesto* fornisce, secondo il compagno, un apporto di maggiore professionalità, maggiore capacità di sviluppare la notizia secondo angolature diverse. La domanda allora è di autonomia del giornale, di non dipendenza da un'organizzazione politica? Per il compagno non si tratta di questo, anche perchè la scelta pluralistica si è sempre accompagnata ad una tendenziale attrazione di tutti i compagni che hanno condotto analisi e lotte verso le proposte politiche di Dp: «Quello che tuttavia abbiamo criticato era il metodo di lavoro del giornale (tagli agli articoli, errori) e la scarsa capacità di promuovere campagne dopo aver informato anche correttamente, di portare avanti proposte che ne favorissero la generalizzazione». Il compagno ricorda come non si sia collegata la critica alla legge sul servizio sanitario alla elaborazione che veniva da Castellanza: ne sarebbe derivata una critica più dura, più complessiva, più legata all'esperienza di chi le cose le vive sulla propria pelle, e quindi autonoma nel senso più corretto.

Quale tipo di professionalità allora chiedono ad un compagno giornalista i compagni di Castellanza? «Noi riteniamo che sarà un grosso passo avanti nella gestione democratica e autonoma di classe il momento in cui i giornali potranno essere scritti anche dagli operai. Anche il recupero della nostra memoria storica sarebbe più possibile, perchè è difficile che chi scrive un giornale sfugga alle analisi sociologiche, o a mediazioni che finiscono sempre per falsare la realtà che lui non vive. Bisognerebbe studiare il modo almeno di aprire alcune sperimentazioni in questo senso nei giornali di sinistra». Per comprendere che cosa i compagni desiderano Giuseppe entra nel merito di 'quale professionalità' con un esempio, quello della lotta sulla manutenzione degli impianti: «Siamo partiti dal gruppo omogeneo esprimendo egemonia sui tecnici. Un rapporto di questo tipo anche con chi scrive è essenziale per costruire una professionalità che serva alle lotte, capace di integrare esperienza diretta e capacità tecniche. A noi l'inviato speciale non serve. Anche nel *Manifesto* c'è grossa capacità professionale, ma siamo ben lontani da quello che vorremmo». Il *Quotidiano*, secondo Giuseppe, è riuscito in parte a realizzare questo rapporto su altri temi, come la casa, gli ospedalieri, l'Alfa, o quando ha prodotto inserti o qualche inchiesta interessante, collegata a notizie: «Bisogna fare scelte, non lasciar cadere la notizia quando è importante. Nei momenti alti del rapporto con noi qualcosa si è fatto anche sulle nostre esperienze». Calarsi nelle realtà 'in modo più specifico', viverla, fare inchiesta, non essere l'interprete, ma quello che si pone al servizio delle esperienze, che richiama intorno ad esse il massimo dell'attenzione per generalizzarle. Il compagno vede il legame del *Qdl* con Dp non in termini di dipendenza burocratica, ma di ripetizione di limiti analoghi: come spesso nel lavoro dei compagni in fabbrica, c'è nel giornale la capacità di denuncia, di controllo di quello che fanno gli altri, non quello di interpretare fino in fondo e di tradurre in iniziativa la proposta operaia, il 'patrimonio della classe'.

I compagni di Castellanza hanno voluto essere critici, perchè «non deve essere scontato che martedì sia la chiusura. Pensiamo - afferma ancora Giuseppe - che l'esperienza fatta in questi anni non debba essere sprecata. Siamo contro lo spreco dell'intelligenza, di quella operaia come di quella di chi cerca di interpretarla e di trasmetterla. Si deve fare uno sforzo ancora, allargare il dibattito politico fra tutti i compagni su quale deve essere lo strumento, per ripartire su basi diverse. Un dibattito non per decidere se il giornale deve o non deve esistere, ma quale giornale deve esserci e quali sono gli strumenti intermedi per rilanciare una ripresa».

a cura di
Maria Teresa Rossi

quotidiano dei lavoratori

giovedì 26 ottobre 1978

L. 200

QdL: per non entrare in coma...

Venerdì (domani) è un'altra giornata cruciale per il nostro giornale: ci sono da pagare varie «robette», a cominciare dalla tipografia. Per non parlare poi dei lavoratori, che sinora hanno avuto soltanto il saldo dell'acconto del mese di settembre...Insomma, se nei giorni scorsi siamo riusciti ad evitare il collasso, la tempesta è tutt'altro che finita, e siamo ancora in alto mare per quanto riguarda la soluzione dei problemi più spinosi, anche se dall'incontro col Direttivo nazionale di Dp qualche spiraglio sembrava essersi aperto. In attesa che la via della riorganizzazione complessiva venga battuta, dobbiamo ancora rivolgerci ai nostri lettori, perchè il loro sostegno non cali. Anzi..àpossiamo chiedere ancora qualcosa di più?

Oggi a Firenze gli ospedalieri riaffermano la giustezza dei loro obiettivi e la loro forza

«Il sindacato non ci ascolta più Luciano Lama l'autonomo sei tu!»

L'unità dei lavoratori si è realizzata sulla piattaforma di Firenze: governo, partiti, regioni e sindacato fingono di ignorarlo - La trattativa di vertice per la copertura della spesa è in alto mare - Ieri in ogni sede di lotta al primo posto l'organizzazione per partecipare a Firenze

Siringa e martello

di Franco Calamida

Oggi gli ospedalieri manifestano a Firenze, i disoccupati di Napoli a Roma, mentre i metalmeccanici, i chimici, gli edili, i braccianti, discutono gli obiettivi della lotta contrattuale.

L'autunno che il sistema dei partiti voleva di tregua, si apre all'insegna di forti tensioni sociali di lotta.

Agli ospedalieri il governo ha detto un no secco. *È saltata anche la «mediazione» sindacale. che non piace ai lavoratori, e neppure a Pandolfi, e La Malfa cioè non esiste. A cosa punta in realtà il governo? A tenere insieme il quadro politico; a mettere «tutti» contro gli ospedalieri, con il ventilato aumento della benzina, e con l'argomento, molto usato anche all'interno del sindacato, che più salario vuol dire meno posti di lavoro. È la linea dura, delle cariche di polizia, dei 6 lavoratori arrestati e delle precettazioni. «Regolamentare» le lotte degli ospedalieri con la repressione e con la calunnia della stampa di regime altro non è che il tentativo di tenere a freno anche*

«Il sindacato siamo noi». Con la lotta degli ospedalieri ha cessato di essere uno slogan, è diventato una realtà.

Aumento di 40.000 lire mensili sulla paga base, oltre il contratto Flo del 5 ottobre. Arretrati di questo contratto dal I gennaio -77 - Assunzioni e adeguamento degli organici [prima soluzione per migliorare l'assistenza] - Rifiuto della mobilità [arma dell'amministrazione per intensificare lo sfruttamento] - Riforma del mansionario, contro il tentativo della Flo di superarlo per rompere le rigidità e le difese dei lavoratori.

A sostegno di questa piattaforma manifestano oggi a Firenze ospedalieri che provengono da Toscana, Lazio, Campania, Marche, Umbria, Emilia Romagna, Friuli, Lombardia, Liguria. Si concentrano alle ore 11 alla Fortezza da Basso. La manifestazione è indetta dai Comitati regionali di coordinamento degli ospedali in sciopero: la Flo sconfessa l'iniziativa e preferisce insistere sulla sua piattaforma che le assemblee hanno rifiutato, i sindacati autonomi ribadiscono la loro estraneità al movimento, giocando a livello di vertice per essere ammessi alla trattativa, dopo che i lavoratori hanno ricacciato ogni tentativo di strumentalizzazione corporativa.

A Firenze ieri mattina, assemblea fino alle 12. poi lavoro organizzativo: in 23 giorni di sciopero gli ospedalieri di Firenze hanno creato una rete anche organizzativa tale da essere in grado di fare autonomamente quello che finora solo i grandi sindacati e partiti hanno potuto permettersi con la loro potente

segue a pag. 8

Domani a Roma:

Il convegno nazionale scuola promosso da Dp da venerdì a domenica a Roma *(a pag. 2, una serie di indicazioni e avvisi)*

"Siete stati anche un mezzo di collegamento"

Gli ospedalieri hanno riflettuto sulle lotte di ottobre e adesso si preparano a gestire il loro contratto

Milano - «Dp ha avuto il seggio al Parlamento europeo: siete ancora sicuri di chiudere?» Così risponde Monti, uno dei quadri riconosciuti a livello nazionale degli ospedalieri, quando rivolgiamo al consiglio dei delegati del San Carlo di Milano la domanda di rito: «Il *Quotidiano,* chiude, vi dispiace». «Ne parlavamo proprio martedì scorso, non perchè avessimo formalmente deciso di discuterne, ma mentre eravamo qui in Consiglio per discutere della piattaforma. Per noi che chiuda il *QdL* è un fatto fortemente negativo. È stato uno strumento non solo di informazione, ma di collegamento: molti ospedali hanno fatto riferimento a noi attraverso la campagna che avete fatto sulle nostre lotte». Monti è sempre stato critico nei nostri riguardi, a lungo ha preferito leggere *Lotta Continua,* poi un giorno aveva dichiarato di preferire il *QdL,* sotto la spinta soprattutto della scelta di Nuova sinistra Unita, di cui è stato sostenitore attivo fra gli ospedalieri. «Per noi in questo momento che stiamo preparando il contratto è un danno grave: vedremo come contribuire a far sì che possa riprendere».

Rimarremo in contatto, perchè i compagni, tutti, chiedono un foglio, un settimanale, qualche strumento che prepari il rilancio di un nuovo quotidiano. «Sabato prossimo al San Carlo c'è il convegno regionale degli ospedalieri per perfezionare la piattaforma». E lo sciopero del 19? «Mercoledì si riunisce il consiglio per prendere decisioni. Certo questo sciopero è così poco convincente, di chiaro c'è solo la manifestazione del 22 dei metalmeccanici».

«Per noi compagni è una perdita enorme» dice Nadia, una compagna di Dp che lavora al Trivulzio. Ci avevamo buttato tutti qualcosa, notizie, sottoscrizione, esperienze. Non era un grosso strumento di massa ma per noi un importante strumento di lavoro. È stato criticato per mille e una ragione, perchè era difficile, pesante. Ma con il tabloid si è fatto un salto grosso e si era sulla via giusta. I compagni l'hanno usato, ma non hanno mai discusso seriamente il rapporto con questo strumento, hanno preferito molte volte immergersi nelle contraddizioni che il partito viveva. Adesso è peggio. Per questo bisogna discutere con le avanguardie del movimento; non possiamo più affidare allo specialista la correttezza dell'informazione e della battaglia politica, dobbiamo andare avanti con maggiore chiarezza sulla quantità, qualità, leggerezza delle notizie».

Pino Agosta, un altro compagno di Dp uno degli ospedalieri candidato alle elezioni politiche, afferma che per i compagni, la notizia della chiusura è stata un colpo «perchè credevamo che si risolvesse anche questa volta. Adesso tutti si aspettano che dopo l'estate il *Quotidiano* ricompaia in edicola». Ma Pino muove anche critiche dure: «Non può essere un giornale a fare il progetto; un giornale è uno strumento del progetto. Ma allora deve saper parlare alla gente, a tutta la gente non solo ai compagni: un lavoratore che vota la Dc è pur sempre prima di tutto un lavoratore, che vive contraddizioni. Altrimenti è inutile dire che il giornale vuole aggregare un'area vasta. Continuiamo a dire 'diverso modo di far politica, giornale diverso', dobbiamo incominciare a farlo, a partire dal comprendere i comportamenti della gente, e anche quello dei compagni che sono dei consigli, non parlare in astratto di tutte le cose».

Ma i compagni ospedalieri chiedono anche che per l'ultima volta parliamo di quello che sta facendo concretamente. È importante farlo, perchè il clima in cui cominciano a comparire le piattaforme per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego è brutto e gli ospedalieri sono gli unici che stanno preparandosi ad un'azione non puramente difensiva. Il 30 giugno, a Firenze, il collegamento nazionale definirà la piattaforma. In un documento essi individuano, nel quadro di una politica governativa di contenimento della spesa e di divisione dei lavoratori le linee di tendenza della risposta sindacale, che ha sullo sfondo la realizzazione, anche attraverso il contratto, della cosiddetta riforma sanitaria: produttività, adeguamento dell'organizzazione, del lavoro a ragioni di efficienza, mobilità, richieste moderate di salario, aumento dei carichi di lavoro e contenimento degli organici. Il sindacato avanza anche la proposta di collegamento con le realtà cosiddette di base (Consigli di quartiere, Cuz, consigli scolastici): ma l'esperienza di ottobre ha insegnato che gestito dal sindacato questo significa mettere gli utenti contro i lavoratori, falsandone i bisogni e introducendo, criteri di autoregolamentazione, spacciata come indicazione democratica, domanda degli utenti del servizio. Le linee su cui il collegamento nazionale sta costruendo la piattaforma dei lavoratori vanno invece nella direzione di aumenti salariali uguali per tutti o inversamente proporzionali, con la contingenza trimestralizzata l'orario a 36 ore per tutti lo sblocco delle piante organiche e il rifiuto della mobilità, le riqualificazioni attraverso corsi regionali non selettivi, di breve durata e in orario di lavoro il miglioramento del servizio insomma, attraverso il controllo dell'organizzazione del lavoro e l'introduzione dello statuto dei lavoratori.-

Chiudiamo volentieri questa fase del *QdL* con un'indicazione che viene da chi, con buona pace dei corvi, non ha disperso il patrimonio di ottobre.

Il Quotidiano chiude, perchè? Si poteva evitare? E tu come vivi la chiusura? La nostra storia di speranze e ... conflitti, interni ed esterni. Abbiamo o no risposto alla domanda politica dell'area militante di lettori? E che ne è stato del tentativo di parlare anche ai non organizzati? È infine. Come continuare questa esperienza e farla tornare a vivere?

Strangolati da un sistema che è contro di noi... ma basta questa risposta?

Credo che le cause principali cui addebitare la chiusura del *Quotidiano* siano certamente esterne: la mancata riforma dell'editoria, il voltafaccia della Sipra che non ha voluto stipulare un contratto pubblicitario che ci avrebbe concesso notevole respiro, gli enormi costi che un giornale piccolo come questo deve sopportare per la stampa e per la distribuzione, gli enormi problemi tecnici cui abbiamo sempre dovuto sottostare. Insomma, per schematizzare ma rendere meglio l'idea, questo giornale muore strangolato, da un sistema dell'informazione tutto centrato, nel nostro paese, sulla forza e sul monopolio delle grandi testate padronali.

Ma se è vero che i motivi sono pricipalmente 'esterni' non possiamo acriticamente pensare (noi come cedo altri, giornali o radio che fossero) di aver fatto tutto quanto era possibile per mantenere in vita questo giornale.

Non intendo riferirmi alla mancanza di slancio, ideale e materiale, che c'è sempre stato: basti ensare alla sottoscrizione dei compagni e dei lettori, o alle centinaia di compagni che in questo giornale hanno creduto lavorandoci.

Mi riferisco alla sottovalutazione di alcuni importanti nodi da sciogliere: alla 'professionalità' ad esempio. Su questo non abbiamo mai seriamente discusso (mi ricordo quando Daniele che tirava in ballo il problema si sentiva etichettare come 'organizzativista') oscillando in continuazione fra lo spontaneismo del quotidiano che 'puoi scrivere anche tu' e l'illusione del 'nuovo modo di fare un giornale' e nel frattempo sono mancati quei parametri minimi di serietà nel fare un 'prodotto' che non voleva essere un volantino e non poteva essere -non solo politicamente - l'equivalente di sinistra della *Repubblica* (per fare un esempio).

E poi ancora l'uso di mass media. Un altro aspetto questo che la nuova sinistra -per conservare questo ambito di riferimento - non ha mai seriamente preso in considerazione: lo verifichiamo in questi giorni anche alla luce degli esiti elettorali. Operare dunque nel settore dell'informazione, ma come? con quali proposte? con quali progetti? per rivolgerci a quale pubblico? Per il *Quotidiano* questo ha voluto dire, ad esempio, oscillare, fra l'esempio e il modello di un giornale di partito e il modello o il mito del giornale aperto, di area.

Resta, oggi, la constatazione che da questo irrisolto enigma usciamo con la chiusura del giornale. Bisognerà anche in questo caso, ripensarci, e seriamente.

Un ultima cosa, sempre schematicamente: si può far oggi un giornale prescindendo dalla soluzione del nodo -chi lo fa' il giornalista o il militante che tenta anche di essere giornalista?

I due termini, nella schematizzazione, potrebbero sembrare troppo radicalmente opposti ma io credo almeno per ora, ad una esistenza nel settore di una 'terza via'. Credo che non ci si può oggi continuare ad illudere sulla possibilità di fare un giornale senza assicurare a quanti lo fanno uno stipendio non da fame (perpetuando così le fughe personali e l'alta circolazione interna a tutto scapito di una memoria, di una professionalità e di una capacità minima nel fare le cose), senza riconoscere al giornale stesso una propria specificità che non può essere semplicemente racchiusa nell'essere altoparlante di un partito o la buca da lettere del movimento. Un giornale è inchiesta, è notizie date con selezione e cura, è idea di fondo, è dibattito, senza tutte cose insieme interesserà comunque un'area ristretta. E noi abbiamo bisogno di rivolgerci al numero maggiore possibile di persone, imparando confrontandoci.

Armando Zeni

Uno strumento che parli in mezzo ad una babele di lingue

Vale la pena di rispondere essenzialmente all'ultima domanda, non fosse altro perchè se c'è l'intenzione di continuare dovremmo cercare di proiettare nel prossimo futuro la ricerca di risposte che non abbiamo saputo dare in passato. Questa esperienza, nei suoi aspetti pratici e concreti, è infatti definitivamente chiusa e con questo dato dovrà paradossalmente fare i conti qualsiasi ipotesi di continuità. Molti penseranno (in buona o cattiva fede) che la chiusura del *Qdl* è un fatto puramente finanziario e amministrativo, legato ad un quorum non raggiunto. Ma questa considerazione, pur importante, rischia di minimizzare una riflessione futura. Il *Qdl* oggi come in passato, in ultima analisi si è sempre sorretto su una simbiosi tra il suo 'essere assistito' (dai compagni e da un progetto politico) e a sua funzione 'assistenziale' indispensabile a quel progetto. Da qui i suoi caratteri obiettivamente indefiniti -tra giornale di un'area e quello di un'organizzazione, tra lo strumento d'informazione e quello di orientamento e di dibattito , tra la sua specificità operaia e l'aspirazione ad altri soggetti sociali ecc.

Tutti elementi che oggi - senza rinnegare il passato e al di là dei risultati elettorali - non trovano più riparo in un progetto ben definito. Ma l'essere orfani non deve rappresentare una condizione di morte ma bensì l'immergersi in una riflessione, parziale o collettiva, che nell'area della Nuova Sinistra, sta già iniziando. A me sembra sulla base dei primi elementi di questa riflessione, che da un punto di vista politico (e quindi anche nella trsposizione in uno strumento d'informazione) non potrà esserci continutà lineare con un'ipotesi politica anch'essa in parte chiusa. Questa ipotesi era fondata sulla possibilità che la critica della politica e del compromesso storico potesse trovare un ambito di opposizione di classe con caratteri collettivi.

Oggi invece dobbiamo misurarci (e dovrà farlo quindi anche un nuovo strumento d'informazione e di orientamento) con una realtà sociale delineata in maniera confusa, che anzi nella -confusione' dei linguaggi, delle rappresentanze e delle immagini) ne fa la sua principale essenza. Sarebbe un grave errore sottovalutare, negare o bollare questa 'confusione' come il neo-qualunquismo degli anni'80. Pur non essendo una forma di protagonismo di massa -nel senso culturale e politco che una tradizione di lotta ha dato a questo termine- l'area sociale al di fuori del sistema dei partiti e del compromesso storico si è espressa attraverso il voto o il non-voto con una dimensione 'dinamica', in grado di preoccupare i sogni di stabilizzazione di tutte le forze politiche e ponendo grosse incognite sul futuro.

Quest'area dinamica si manifesta in maniera confusa nel voto al Partito Radicale e nella notevole percentuale di astensioni o schede annullate, e se, è vero che queste rappresentanze (anche se in maniera diversa) costituiscono entrambe due deleghe in bianco, è altrettanto vero che non esiste ancora una forza o un progetto strategico in grado di dare una dimensione collettiva e dirompente a questa area. Per il momento e per l'immediato prossimo futuro bisognerà attenersi ai fatti, che parlano appunto di una grossa incertezza che dalla società civile si proietta sul quadro politico. Non sarebbe certamente credibili opposti tout-court a questo fenomeno in quanto portatori di 'razionalità' quando poi questa si riduce a semplice testimonianza o ad una autoconvincimento ghettizzante. Un qualsiasi nuovo strumento d'informazione e di orientamento dovrà essere in grado, per una lunga fase, di parlare in mezzo ad una babele di lingue ed esisgenze, imparandone a parlare la maggior parte e senza preoccuparsi se all'inizio qualcuno non si capirà.

Ivan Fantasia

È mancato un respiro meridionalista

Napoli - È difficile parlare oggi del *QdL* che chiude. Sono passati quattro anni e sette mesi dal primo numero. Bruttino per la verità a rivederlo oggi, un po' lugubre nella testata, nell'impaginazione.... Non vuol essere un ricordo strappalacrime. Eppure quante storie, quanti momenti belli e brutti: le scissioni,i compagni che 'scoppiavano', quelli che se ne andavano per dissensi politici. E del resto anche noi abbiamo partecipato a tante polemiche, a tanti scontri.

En'esperienza - quella del *QdL* - riletta da un osservatorio particolare, da Napoli: i primi articoli, le prime riunioni collettive, poi la costituzione della redazione, il telefono e l'allaccio del telecopier la 'botta' del 20 giugno '76: ed allora come oggi chiudemmo la redazione 'oberata dai debiti'. Gli ultimi tre anni, forse quelli delle più profonde trasformazioni del *QdL* noi li abbiamo vissuti in condizioni particolarmente difficili, 'senzatetto' alla ricerca continua di un telefono per concordare i pezzi, di una macchina da scrivere, e le nostre case trasformate progressivamente in 'succursali' di una redazione ormai solo nominale, affollate da giornali, da ritagli, ed il telefono mai tranquillo e le bollette sempre più pesanti. Si rischia di scadere nel ricordo, nella retorica. Ma tant'è. Forse non può essere diversamente, soprattutto ora, a caldo, quando la chiusura tante volte minacciata, i diventa un'amara realtà.

Quante volte ci siamo chiesti o, peggio ancora, sentiti chiedere: 'ma chi ve lo fa fare?'. Sì, certo a questo punto si potrebbero fare tanti discorsi, già fatti, sulla libertà di stampa, sulla stampa di opposizione, sulla 'voce libera' sull'informazione e la contro informazione, sul 'far parlare chi non ha mai parlato'. Per noi della redazione napoletana - che vantiamo il primato, raro in questo giornale, di lavorarvi dal primo giorno d'uscita - è un pezzo della nostra vita, un ciclo che si chiude. Ma, per aprirsene - certo - uno nuovo. Occorre anzi tutto confrontarsi umilmente e autocriticamente con le mutate realtà politiche e sociali, trarre la lezione dagli avvenimenti a partire da come - e perchè - si è modificata l'opposizione istituzionale. Il *QdL* è stato scuola di giornalismo; ha 'ceduto' in questi anni suoi giornalisti a varie testate. In pochi abbiamo resistito fino all'ultimo numero. Il nostro rapporto con i lettori è buono, anche se una mancata valorizzazione di ciò che nazionalmente e localmente il giornale faceva non ci ha permesso di 'penetrare- molto più in là della sinistra 'critica'

Tre dom su 5 anr

Abbiamo ritenuto importa un confronto a partire da t base intorno alle quali iniz dibattito anche fuori dal gi Rispondono qui alcuni co redazioni di Milano, Roma

nande e tante risposte ni della nostra storia

tante aprire
tre domande
ziare un serio
giornale.
ompagni delle
na e Napoli

e di determinati ambienti. Al giornale è mancato, per precisare responsabilità, un respiro meridionalista di classe che ci radicasse nella mentalità e nei bisogni del sud come uno strumento importante di lotta e controinformazione.

Parlare della continuazione di questa esperienza è riduttivo se avulso da un contesto più ampio. È chiaro che l'area di Democrazia Proletaria deve rifondarsi come progetto politico anche l'attuale tipo di partito va messo in discussione) e avere un respiro meno ampio e generale e più incisivo e immediato: l'area della sinistra sindacale non può più oscillare, dobbiamo molto riflettere sul voto nullo, bianco, sull'astensione al voto di questo giugno per capire le radici del malessere, per stare dentro la grossa questione giovanile. Sarà utile che parte dei compagni del *QdL* si inseriscano in altre testate per portare le contraddizioni tra paese reale e informazione separata. Una parte è opportuno prepari (coinvolgendo anche settori nuovi e non politicizzati) un progetto - politico, tecnico, gestionale - o più progetti tra i quali, dopo un ampio giro d'orizzonti, si scelga. Occorre partire non dall'analisi degli strumenti ma dagli obiettivi. In base ad essi si deve arrivare alle ipotesi di lavoro politico-informativo.

R. di Francesco
G. Fiore

Punto a capo

Due cartelle di trenta righe. Come faccio a dire tutto in milesettecentosettanta battute? 'Chi, cosa, quando, come e perchè'... Già, ma è proprio difficile per uno come me che in questi due anni e mezzo ha fatto semplicemente il tiralinee. Come faccio a raccontare di me e di questo quotidiano? 'Chi, cosa, quando'. Il *Quotidiano dei lavoratori* è oggi, martedì 12 giugno '79, per l'ultima volta in edicola. È morto. Troppo facile; più difficile, invece ammettere che qualcuno ci ha finalmente costretti a seppellire un cadevere. 'Come e perchè', appunto. Probabilmente occorre riandare a vedere come questo

BELLARIA, 18 MARZO 1979
ASPETTANDO L'ALTA MAREA

giornale è nato e perchè, per ricordare che venne fondato sui sacrifici dei militanti di una piccola e povera organizzazione per farne uno strumento 'di massa'. E sui sacrifici si è sorretto e ha continuato a zoppicare, incapace di trovare nuovi appoggi, gambe più solide.

Del resto come poteva vivere, prendere vigore un giornale sempre preso sotto gamba nei suoi problemi vitali?

Che un giornale sia innanzitutto un prodotto commerciale e che debba fare i conti col mercato lo ha scoperto sulla propria pelle chi ha lavorato (soprattutto quelli che ora si trovano disoccupati). Qualcun'altro ha forse dovuto aspettare fino ad oggi per aprire gli occhi.

Che poi un giornale (prodotto commerciale) deve essere una cosa diversa da un bollettino di organizzazione ce n'è voluto un po' per capirlo, ma non sono stati molti quelli che non si sono fermati all'intuizione.

Bellaria è stata solo l'ultimo esempio del tipo di sensibilità che all'interno di Dp e delle sue strutture dirigenti c'è stata nei confronti del suo organo di informazione. Durante l'assemblea dei delegati, infatti, al *Quotidiano* è stato dedicato un applauso rituale a conclusione della lettura di una mozione che esprimeva un generico sostegno al giornale in grave difficoltà. Così veniva elusa la principale richiesta portata dalla redazione all'assemblea: di una direzione seria e stabile. A chi di noi chiese conto di questo venne risposto: 'Non ci sono le forze...'. In questo modo a Bellaria si era discusso delle elezioni senza pensare a far funzionare il proprio quotidiano.

Questa vignetta fatta in fretta durante la riunione di redazione il giorno dopo me la sono voluta conservare. Non era proprio possibile fare nulla di diverso?

Forse oggi è tutto un po' più chiaro. Oggi è più facile capire che non basta un foglio stampato, ma che dentro ci deve essere una testa, un'immagine chiara. Che per 'renderla' bene ci vuole grande volontà, ma anche capacità, serietà, intelligenza, interesse. E che prima ancora di questo (non lo decidiamo noi, ma è così) un giornale deve avere delle gambe che ne reggano l'enorme peso economico.

Oggi è più facile capire che anche un partito, un'area, una lista **non** 'vende' sul mercato elettorale senza evere una chiara immagine. Lotta di classe = pubblicità, mass-media? Fa bene Pannella? No, ma dobbiamo cominciare a tenerne conto, ad entrare anche in questo mondo a noi sconosciuto. Abbiamo compagni che ci sono dentro, ci lavorano, privatamente. Forse è ora di andare da loro, di scendere una buona volta dal nostro ghetto dorato. Le lotte potremo continuare a farle lo stesso e potremo imparare come si fa a farlo sapere in giro, ad imporlo all'attenzione di tutti. Qualcuno di noi, al *Quotidiano*, ci aveva provato, ma poi ha dovuto cedere le armi a strutture e mentalità vecchie e chiuse. Ripartendo da zero può essere più facile, spero. Cosa fare, come, non so bene. Discutiamone. Basta che non si scantoni dai problemi concreti e si facciano i conti con le forze reali che si hanno.

Rocco

È difficile capire È difficile spiegare

Perchè muore il *Quotidiano*? È una domanda a cui è molto difficile rispondere. Non ha senso, in questo momento, trovare dei capri espiatori, spero che nessuno lo faccia, che nessuno vada in giro a dire« È colpa di quelli che hanno sprecato inchiostro contro il partito» o viceversa «È stata Democrazia proletaria che ha ucciso questo giornale». Esistono comunque, delle responsabilità che vanno individuate e una grossa incapacità di cui bisogna tenere conto. Il *Quotidiano* è morto perchè non c'erano quattrini, è vero. Ma qualcuno pensa che se in redazione ci fosse stato un collettivo che aveva in mente un progetto politico e un progetto di giornale avremmo accettato questo evento in modo in fondo così fatalistico? Io credo di no, credo che avremmo saputo fare tanto di quel casino da riuscire ad aggirare anche questo ostacolo. Se invece lo abbiamo accettato in questo modo è anche perchè è stato vissuto, forse non da tutti, come un evento liberatorio.

Credo che di tutti quelli rimasti in redazione non ce ne fosse uno che non avesse in tasca una o più lettere di dimissioni. La stanchezza in redazione è grande, molti se ne sono andati e di questo ne hanno risentito tutti. Se ne sono andati quelli che avevano più esperienza, più capacità sia professionale che politica. Quelli che sono rimasti non sono i più stupidi, ma sicuramente i meno esperti, i meno professionalizzati. Son rimasti un po' perchè avevano un po' più di entusiasmo da spendere, qualche risorsa in più e magari, anche una situazione finanziaria che lasciva un po' più di respiro (poco). Dopo le centinaia di appelli che abbiamo lanciato credo che valga la pena di dire ancora una volta quale sia la condizione economica dei lavoratori del *QdL*. Duecentocinquantamilalire al mese son poche, ma sono ancora meno se non si sa nè se arrivano, nè quando arrivano. Niente contributi per mutua, pensione, etc. Sono cazzate? Credo di no, altrimenti non si capisce perchè abbiamo fatto tante lotte per conquistare condizioni di vita migliori di queste all'interno del mercato capitalistico, condizioni che vogliamo comunque migliorare. Questo fa sì che nessuno, qui dentro, pensasse al *Quotidiano* come ad una sistemazione definitiva, nessuno che se la sentisse di guardare in là più di tanto. Questo ha messo le premesse perchè si creasse una redazione così scarsamente professionalizzata, problema enorme di fronte alla enormità dei compiti cui avremmo dovuto assolvere. Fare un giornale è un'impresa difficile, soprattutto se si vuole fare lo sforzo di comprendere la realtà e di scriverla nero su bianco per portarla ai propri lettori. La realtà è complessa e non sempre o meglio quasi mai, è come la vorremmo, come la vorrebbero i compagni di Dp e il compito di un giornale è di tentare di arrivare a questa realtà per dare gli strumenti a chi opera per modificarla. Rappresentare una realtà già modificata non serve a nessuno. Portare avanti un progetto, che tra l'altro va sui tepi lunghi, non significa pubblicare cinquanta simboli di un partito e neppure dire che i compagni di quel partito sono belli e forti. Se quei compagni sono deboli, se una manifestazione va buca, io credo che sia meglio dire che è andata buca e tentare di capire perchè è successo. Ma questo non è mai stato neppure pensabile, sempre più preoccupati dell'immagine che appariva all'esterno che della realtà.

Rispetto a questa ipotesi io credo che la redazione attuale non eera in grado di assolvere a questo compito e che comunque i compagni di Dp non chiedevano loro questo. I compagni, molti almeno, leggevano questo giornale per ritrovare delle riconferme alle cose che facevano e che pensavano. Un strumento che amplificasse le loro lotte senza però guardarle in modo critico, ed è un modo veramente sbagliato specie di questi tempi, in cui sarebbe davvero necessario ripensare un po' di più sulle cose che facciamo. Compravano il *QdL* non per tentare di capire cosa succedeva intorno ma per vedere se il giornale aveva o no sgarrato rispetto a quello che loro avevano già in mente di voler trovare scritto.

Diciamo che non sempre e non per tutti era così, ma spesso e per molti questo sì. Prospettive? È difficile parlarne, io penso che non siamo di quelli che tornano a casa perciò si tratta di parlarne tutti insieme, di capire quali sono le esigenze e quali le possibilità reali. È una cosa di cui davvero vale la pena di parlare per poter fare la scelta migliore.

Stefania Fuso Nerini

→

Tre domande e tante risposte su 5 anni della nostra storia

→

... da capo con la testa e con il cuore

Quella mattina ricordo che mi svegliai con la sensazione che doveva succedere qualcosa d'importante. Ci misi qualche secondo, come sempre al risveglio, a 'mettere a fuoco' il pensiero. Usciva il primo numero del *Quotidiano*, era il 26 novembre del '74. Vedeva finalmente la luce quel foglio che già prima di nascere ci aveva creato tanti problemi da risolvere. Lo lessi d'un fiato, incapace di un distacco critico da quel prodotto, troppo sofferto per essere giudicato. C'era anche il mio primo articolo. Ieri mi sono alzato con la stessa sensazione, ma il pensiero ha fatto più in fretta che cinque anni fa, a 'realizzare' che dovevo scrivere il mio ultimo articolo per l'ultimo numero del giornale. Finisce così 'l'avventura' la 'sfida', di quello che è stato un pò meno di un giornale e molto di più di un progetto politico. La politica comporta ora interrogarsi sul perchè e per come è finita così, quanto era evitabile. Ma per un attimo c'è il sopravvento di altre cose. Le facce dei compagni che per questi anni questo giornale l'hanno impaccato, stampato ed anche scritto in condizioni sempre difficili, spesso disperate. Si accavallavano i ricordi dei titoli scritti a mano, delle discussioni interne. Del groviglio, inestricabile in certi momenti, tra essere lavoratori, militanti, lettori, diffusori, utilizzatori di quelle pagine. Ora che chiude chi ha vinto? Senz'altro ancora il potere: grazie alla sua forza ed alla nostra debolezza ed ai nostri errori. Non è facile individuare gli sbagli. Si intrecciano indissolubilmente con gli errori della sinistra, una volta rivoluzionaria, ora nuova. Continuo a pensare che abbian o sbagliato di più coloro che volevano fosse un portavoce di un partito, specie perchè questo partito non decollava. Forse se fossimo riusciti, specie negli ultimi due anni a farne uno strumento aperto, al servizio di una nuova sinistra disgregata ed in cerca di identità, forse, ora non lo chiuderemmo. Forse. Ma questa è una riflessione che non può essere fatta dal singolo. Ed è questo anche un modo per non disperdere il patrimonio di esperienze che si sono, seppur a fatica, accumulate in questi anni, senza reticenze, ma anche senza presunzione, discutiamo nel modo più ampio possibile, questo ennesimo bilancio n negativo. I limiti, gli errori commessi, al quotidiano, sono gli errori di tutti noi. L'improvvisazione, la superficialità sulle questioni organizzative ed amministrative, una mai sopita vocazione dl monoliismo ed al settarismo che ognuno di noi 'del '68' si trascina in qualche modo dietro... e tante altre cose.

Eppure. Eppure, nonostante questo c'è ancora tanta ribellione in moltissimi compagni ed in tanti lavoratori e tanta ingiustizia sociale. Mi sembra un motivo più che valido per continuare, seppure con il coraggio di ricominciare quasi da capo. Cambiare tutto è ancora possibile; ed è possibile farlo con la testa e con il cuore.

Gianni Boscolo

Molti "perchè" alcuni "ma"

Il **Qdl** chiude. I 'perchè' si chiamano, ben lo sappiamo, mancata riforma dell'editoria negato accordo pubblicitario con la Sipra ecc. Insomma, questo Stato non ci ha mai regalato niente, come niente regala alle piccole testate non sostenute da interessi di potenti gruppi editoriali. Il nemico è così individuato: in sostanza questo sistema capitalistico retto dalla Dc, con tutte le sue complicità politico-economiche. Ma, c'è un ma, che è poi quello che ci riguarda più direttamente. Che cosa ha fatto questo quotidiano per poter vivere, cosa hanno fatto le organizzazioni politiche, al cui progetto si è riferito, per metterlo in condizioni di agire *da giornale* e conquistarsi quel numero di di lettori, che parziale ma essenziale alternativa a finanziamenti esterni, gli permettesse di sopravvivere?

Il *Qdl* è nato con un rapporto privilegiato con Avanguardia Operaia ed ha continuato questo rapporto, in condizioni diverse, con Democrazia Proletaria. Tranne probabilmente i primi periodi è sempre stato un rapporto non facile e che, anzi, si è rivelato in qualche 'modo' autodistruttivo' per i due poli della contraddizione. Da una parte un partito che tropp spesso, nei fatti concreti di tutti i giorni (non nelle teorizzazioni che da parte sua, sono state quasi completamente assenti) voleva un giornale a sua immagine e somiglianzaun bollettino di lotte, di simboli, di bandierine piantate da quell'istanza o da quell'altra (Commissione nazionale o sezione di zona che fosse) a cui aggiungere un bel 'cappello olitico'. Dall'altra un giornale, i cui facitori, con fatica e travagli interni erano giunti a pensare e a tentare di praticare, molto parzialmente e in alcuni settori, una concezione della lotta politica adeguata allo strumento con cui la si fa.

In sostanza: alcuni di noi, in maniera a volte intrecciata e contradditoria, con simili o diverse posizioni, si erano resi conto che per fare un giornale che tenda all'autosufficienza occorreva la teorizzazione e la pratica di una maggiore professionalità; hai voglia a parlare di lotte, ma il protagonista di queste lotte ne vuol sentir parlare in modo 'vivo', non mitologico e ripetitivo, avendo poi tutti un arco di esigenze che nelle lotte non si esprimeva affatto (culturali in senso estremamente lato) e delle quali cerca riscontro a che sul tuo giornale; se non lo trova lo cerca altrove; 'altrove' magari in maniera distorta, queste esigenze vengono soddisfatte, magari in con 'abilità 'professionale.

Venedo alle conclusioni . Il *Qdl* ha sofferto, ancor più drammaticamente, della deviazione politica che ha percorso AO prima e Dp poi: la cronica sottovalutazione del dato economico, dell'organizzazione di strumenti di finanziamento alternativi a quelli della sottoscrizione o delle provvigioni del gruppo parlamentare. A ciò si aggiunge la mancata organizzazione di una battaglia politica, specifica, sui problemi dell'autofinanziamento e del finanziamento da parte dello stato (sulla Sipra abbiamo scatenato il lamento *dopo*, non una lotta che tendesse al coinvolgimento di operatori dell'informazione *prima* ad esempio, e così per la riforma dell'editoria).

Un secondo punto è che il *Qdl* è sempre stato, di fatto, un giornale di partito, non avendo però alle spalle un partito seriamente dotato di linea e organizzazione, minima garanzia per la soppravvivenza di un tale organo. Ma, benchè questa concezione dell''organo di partito' fosse teoricamente rifiutata nell'ultimo anno da quasi tutti, il non riuscire a praticare quasi mai, quella opposta, di un giornale cioè che va oltre, torna indietro, si intreccia, si scontra magari con una rigida ottica di partito, ricercando una sua identità basata non sulle certezze del momento, spesso fallaci ma riflettendo la contradditorietà del reale (di un reale ben più ampio dello 0,8%) è stata il maggior fattore che ha condotto il *Qdl* alla morte. Le contraddizioni interne del corpo redazionale, e della direzione che pure aveva afferrato il nodo teorico senza poi ruscire a svincolarsi dalle pressioni partitistiche di tutti i giorni hanno contruibuito alla progressiva perdita d'identità, quando di un chiarimento di essa vi era più drammaticamente bisogno.

Se i problemi cui abbiamo accennato non verranno affrontati alla radice e indirizzati sulla strada che noi e molti altri hanno adombrato in questi mesi e anni, sarà, crediamo, inutile pensare seriamente a una nuova impresa editoriale.

Roberto Duiz
G. Luca Moncalvi

Quotidiano
dei lavoratori

Comitato di direzione: Stefano Semenzato *(direttore)*, Armando Zeni *(redattore capo)*, Franco Calamida, Romano Luperini, Giovanni Russo Spena
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

ASSOCIAZIONE TURISTICA GIOVANILE atg

treni
Per tutta l'Europa a tariffe ridotte mediamente del
40%

aerei
Per tutto il mondo a tariffe ridotte mediamente del
60%

navi
Per Grecia, Spagna, Cipro, Israele a tariffe ridotte del
30%

...inoltre l'atg organizza corsi di lingua, soggiorni liberi e tours in Italia e all'estero. Vi fornisce la carta internazionale dello studente, e la five to card.

MILANO
via Lanzone, 27
tel. 896451/800166

ROMA
via dei Barbieri, 23
tel. 655538/6547783

FRANCHI NARRATORI
DIARIO DI UN MILITANTE
Intorno a un suicidio di **Vittorio Borelli.** Lire 3.000.
Dopo aver letto questa viva testimonianza, dopo aver ripercorso con un protagonista questo vai e vie ni affannoso fra le grandi speranze e le grandi delusioni, fra le grandi superbie e le grandi sconfitte, fra quelli che a un certo punto hanno lasciato per un lavoro qualsiasi e gli altri che hanno lasciato per l'avventura senza sbocco del terrorismo ci sembra di capire anche quale fu l'equivoco e il peccato di superbia di noi fratelli maggiori o padri, di fronte a quell'assestamento tellurico della nostra società **Giorgio Bocca.**

TERZA EDIZIONE
MIA CARA. DA UN MARITO COMPAGNO
di **Carlo Monico.** Lire 3.000.

Feltrinelli
novità e successo in libreria

Pubblichiamo una serie di interventi di dibattito sul significato che ha avuto il Quotidiano

E tuttavia abbiamo imparato qualcosa

Valentino Parlato
del comitato di direzione del *Manifesto*

Oggi martedì 12 giugno il *Quotidiano dei lavoratori* cessa le pubblicazioni. Quando un quotidiano politico chiude è sempre una sconfitta della democrazia, una limitazione dello spazio di libertà. Quando chiude un quotidiano vicino a te, la sensazione è più forte. Chi cade è un compagno di trincea e senti le pallottole fischiarti a lato. Tra i giornali della nuova sinistra fortunatamente - ma anche per le debolezze di ciascuno di essi - non valgono le massime egoistiche, tipo mors tua vita mea o mal comune è mezzo gaudio e neppure le regole della concorrenza mercantile, che di quelle massime sono il fondamento.

Quando chiude un giornale che ti è stato vicino, anche se con polemiche e scontri, senti solo che il cerchio si stringe, che tenere la posizione diventa ancora più necessario, ma anche enormemente più difficile. Sai che devi continuare a combattere anche per chi è stato sopraffatto, ma avendo scoperto il fianco, che quel compagno ti copriva. Il rischio di essere preso in mezzo al fuoco incrociato aumenta pericolosamente. E tuttavia occorre tenere, fare il conto delle proprie forze, capire che un giornale che chiude è sempre un giornale che ha dato la ricchezza di essere esistito, e non per una breve stagione capire che un giornale che chiude, non muore o non muore mai tutto. Occorre sapere - vale per noi come per tutti coloro, che ancora si richiamano alla sinistra, alla trasformazione radicale della società italiana - che il *QdL* può continuare. Può continuare nel lavoro dei compagni che lo hanno fatto e lo hanno sostenuto; può continuare nei filoni di ricerca che ha aperto, nelle vie della società italiana che ha cominciato a esplorare, nei valori che ha cercato di affermare.

La prima copia del *Quotidiano dei lavoratori* apparve nelle edicole e tra le mani dei compagni il 26 novembre del 1974. Era il nostro secondo fratello. Tra la nascita del *Manifesto* e quella del *Quotidiano* c'era stata in mezzo *Lotta continua,* allora molto diversa da quella di oggi.

Fu un nuovo fratello, ma anche un avversario politico (la nuova sinistra è nata sotto il segno del mito di Eteocle e Polinice e dei Sette a Tebè) e poi diversissimo da noi. Rispetto al nostro giornale (Pannella già allora ci sfotteva, definendoci *Il Mondo* della sinistra degli anni '70), il *QdL* era proprio tutto il contrario. Corrusco, ferrigno anche nella veste tipografica, catafratto nell'armatura invincibile del marxismo-leninismo, a molti di noi apparve quasi un marziano.

Più che conflitto ci fu una sorta di rapporto di non comunicazione, di estraneità. L'originario *QdL* e *Il Manifesto* si collocavano su orizzonti lontanissimi tra loro. Anche il piccolo territorio della nuova sinistra era separato da abissi invalicabili (un dato della nostra storia sul quale metterebbe conto riflettere). Il *Quotidiano dei lavoratori* era essenzialmente Avanguardia operia, i Cub. Ma i Cub trasformati rinsecchiti non più quel che erano stati nel 1969-1970 alla Pirella e in altre grandi fabbriche. Per i più anziani di noi apparve come una regressione nei primissimi anni '50 ai tempi della discriminazione anticomunista. Solo che la discriminazione di cui si vestiva il *Quotidiano* ci appariva artificiale, tutta e solo difensiva. Guai se mai un giorno quell'organizzazione e quel giornale si fossero esposti all'aria della politica. E, in parte, è questo quel che è accaduto.

E tuttavia anche da questo originario *Quotidiano dei lavoratori* anche noi del *Manifesto* -abbiamo imparato qualcosa di non secondario. Il richiamo non è qui allo stile di lavoro e allo spirito di sacrificio, ma a quella specifica, cocciuta attenzione che i compagni del *Quotidiano* hanno sempre avuto per la fabbrica, per gli operai, per la protesta dei lavoratori che spesso andava oltre le regole dell'educazione sindacale. Il *Quotidiano* ha frequentemente sbagliato abbandonando in gigantografie di quella protesta, cedendo più di quanto non fosse ragionevole alla tentazione di generalizzare quelli che erano solo particolari, sintomi. Troppo spesso su piccoli ossi di Cuvier ha ricostruito mammuth di rivoluzione. Ma ciò detto, resta il fatto di questa attenzione, e della sua tenacia. Sui processi di ristrutturazione delle fabbriche e sui paralleli processi di mutamento nella coscienza operaia ci ha dato insegnamenti da non dimenticare. Specie ora che il lavoro dei compagni del *Quotidiano* è sospeso. Diciamo sospeso perchè ci auguriamo che possa riprendere, perchè cinque anni di lavoro non vanno buttati via. Da nessuno.

Oltre la crisi si può rinnovare la stampa della nuova sinistra

Antonio Lettieri

Il *Quotidiano dei Lavoratori* chiude dopo essere stato testimone e per molti versi protagonista di una dura fase di transizione del movimento operaio italiano. I compagni che lo hanno animato con grande spirito militante hanno potuto commettere errori di valutazione su fenomeni sociali complessi e di difficile intellegibilità; ma chi di noi non ha commesso errori in questi anni? In ogni caso ad essi va il merito intellettuale e politico di aver cercato il sentiero angusto, ma vitale, tra l'area della sinistra tradizionale profondamente in crisi, nonostante la sua forza e spesso la sua arroganza, e l'area in espansione dell'estremismo senza speranza, della rassegnazione , della violenza. In questa impresa non facile non siamo finora riusciti. La sconfitta di Nsu e di Dp ne sono una riprova. Gli elettori critici verso il Pci , ma interni alla sua esperienza storica, hanno votato per il Pdup, gli elettori potenziali della nuova sinistra, in generale giovani, si sono astenuti o hanno votato radicale.

Il voto del 3 giugno, sostanzialmente confermato da quello europeo, non ha tuttavia segnato una vittoria della destra ma piuttosto una dura critica di massa ai partiti storici della sinistra; in primo luogo al Pci che perde tanti voti quanti ne basterebbero per costruire un altro non trascurabile partito di sinistra di oltre un milione. e mezzo di voti; allo stesso Psi che realizza un'esigua avanzata solo nel voto europeo. Questo risultato da una parte, e dall'altra, la scarsa incidenza di Dp, e di Nsu, proprio in una fase in cui milioni di voti di sinistra si sono spostati, sono sia pure in modo diverso, la testimonianza della crisi di una forma classica dell'organizzazione politica, di un modo di sovrapporre l'ideologia alla pratica, un sistema di idee deduttivo alla varietà e alla novità dei bisogni, dei valori, delle contraddizioni che si esprimono nella società.

Non so dire quale nuova forma di organizzazione politica sia adeguata a ricostruire una unità, o almeno un rapporto meno conflittuale fra il sociale e il politico; credo solo si possa affermare che la forma conosciuta dei partiti del movimento operaio, quelli grandi e più ancora quelli in miniatura, non hanno risolto il problema di un corretto rapporto col movimento della capacità di rappresentarne la grande vitalità, di ricostruire un sistema di valori su cui può nascere una società nuova.

In che senso queste sommarie considerazioni hanno a che vedere con la crisi del *Qdl*? Nel senso che bisogna partire da qui per affrontare in positivo i problemi e la minaccia che pesano su tutta la stampa della nuova sinistra. Negli ultimi mesi abbiamo avuto quattro quotidiani rivolti verso la stessa area o comunque verso settori contigui e intersecati di lettori. Questo pluralismo esprime per un verso una ricchezza di posizioni, ma per l'altro il riflesso di una paralizzante parzialità di esperienze.

Credo che il rinnovamento della nuova sinistra, e quindi della intera sinistra, cominci dal rinnovamento della sua stampa, da una sua profonda laicizzazione. In questo senso abbiamo da apprendere dalla tradizione borghese, che nei punti più alti riesce a coniugare rigorosi principi di classe e grande pluralismo nel confronto delle idee. La discussione aperta in questi giorni fra i compagni del *Qdl* e le redazioni del *Manifesto* e di *Lotta Continua* possono costituire un'occasione per avviare questo intervento.

Il primo obiettivo di questi contatti mi sembra sia quello di non disperdere l'esperienza preziosa fatta dai redattori del *Qdl* in questi anni, diversa per tanti versi da quella di *Lotta Continua* e del *Manifesto* per riversarla, per quanto materialmente possibile, in questi due giornali. Ma credo che ciò possa essere un utile punto di partenza per andare verso innovazioni più radicali. Vorrei in questo senso, proprio su questo ultimo numero del *Qdl* fare una proposta di collaborazione e di rafforzamento di tutta la stampa della nuova sinistra.

Da una parte *Lotta Continua* ha stile, contenuti, area di riferimento propri e questa originalità va mantenuta e rafforzata. Dall'altra, il *Manifesto*, che ha da tempo rinunciato a essere giornale di partito, può diventare più compiutamente un giornale di informazione e di elaborazione di tutta la nuova sinistra. Un giornale, perciò, che supera definitivamente la propria origine di gruppo, radicalmente aperto alla riflessione critica, al confronto, capace di affrontare spregiudicatamente tutti i temi di una possibile rifondazione della sinistra. In questa prospettiva di rilancio che non sarebbe solo editoriale, ma politica, il *Manifesto* e i compagni che provengono dal *Qdl*, in un rapporto di collaborazione anche con *Lotta Continua*, dovrebbero farsi promotori di un settimanale unico della Nuova Sinistra, un settimanale che potrebbe uscire il lunedì, il giorno in cui non escono i due quotidiani. Un ulteriore strumento comune, con una funzione ovviamente diversa, potrebbe essere, adeguatamente ristruttrata, Sinistra '79, la rivista che fa riferimento all'area del Cendes.

Questo sistema articolato e insieme unitario di stampa della nuova sinistra diventerebbe un potente strumento politico di rinnovamento, di arricchimento della riflessione, un nuovo polo di fiducia rivolto in primo luogo ai giovani.

Il movimento operaio è uscito da questa prova con i segni di un ripiegamento che non è tanto elettorale, quanto politico e culturale. E tuttavia la sinistra, con la straordinaria capacità di lotta che proprio in queste settimane esprimono milioni di lavoratori, conserva in Italia un'originalità e una forza incomparabile col moderatismo socialdemocratico che caratterizza gli altri paesi europei. Questa forza e questa combattività non potranno essere imprigionati da un nuovo centro-sinistra. Esiste lo spazio, e insieme la necessità, di attrezzarsi per nuove e più avanzate battaglie capaci di far tesoro delle esperienze passate, rinnovando al tempo stesso gli strumenti e il nostro modo collettivo di organizzarci e lavorare.

C'è un patrimonio comune che va ovunque conservato

Enrico Deaglio
del comitato di direzione di
Lotta Continua

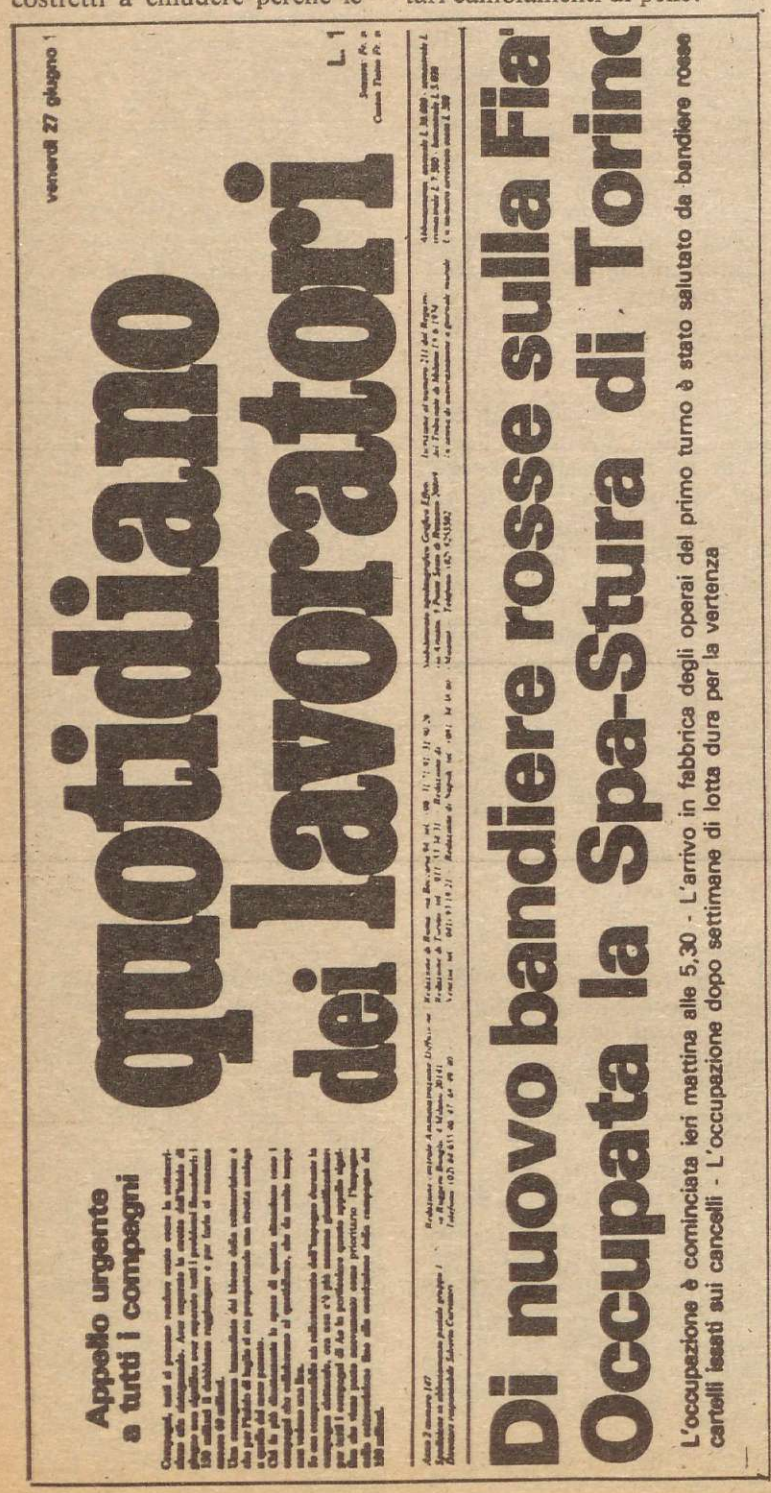
Quando uscì il *QdL* nel 1974, noi di *Lotta Continua* lo vedemmo come 'concorrenza'. Era Avanguardia Operaia che diventava una forza nazionale, e con un suo organo di stampa; nel settarismo dell'epoca (non che adesso questo fenomeno sia stato debellato...), si ragiovana così. Il *QdL* era un buona giornale. Era pieno di notizie, aveva tante pagine, aveva cominciato ad occuparsi di cultura, di cinema. Noi di *Lotta Continua* naturalmente ci sentivamo più intelligenti.

Sono passati sei anni, tanta gente è passata, è venuta se ne è andata. Noi e voi siamo diventati piùx vecchi, anche se noi ci siamo fatti più iniezioni di Gerovital. Lavorare nei giornali della sinistra è stato in questi anni un misto di militanza, di aspirazioni, di ambizioni, di gratificazioni; di salari non pagati compensati però da straordinari pagati di tasca propria. Voi oggi siete costretti a chiudere perchè le leggi del mercato - e la Sipra, il Pci, la riforma dell'editoria, e tutto il resto - ve lo impongono. Non è evidentemente solo la chiusura di un'esperienza. Non mi spaventa il fatto che una non grande cerchia di militanti non abbia più al mattino la propria dose di certezze, di scadenze, di appuntamenti da non mancare. Ci saranno per questo altri strumenti. Ma dovremmo invece cercare insieme di ricreare quelle molle di gratificazione, di ambizione, di militanza a partire da quello che si è fatto. A partire dalla solidarietà con le persone che stanno dietro alle parole che si scrivono; e anche a partire dalla curiosità per le cose che si potrebbero trasformare in parole che comunicano. In questo credo stia il 'patrimonio' - nostro e vostro - da conservare. Non sono macchinari, nè livelli di vendita: è piuttosto il *gusto*. Se 'ci prende' ancora, non si tratterà di consuntivi finali, ma sdi salutari cambiamenti di pelle.

MSI FUORILEG

quotidiano dei lavorato

Esplode a Milano la colle


venerdì 27 giugno

quotidiano dei lavoratori

Appello urgente a tutti i compagni

Di nuovo bandiere rosse sulla Fia

Occupata la Spa-Stura di Torino

L'occupazione è cominciata ieri mattina alle 5,30 - L'arrivo in fabbrica degli operai del primo turno è stato salutato da bandiere rosse cartelli issati sui cancelli - L'occupazione dopo settimane di lotta dura per la vertenza

Oltre l'autonomia

Sergio Bologna

È singolare che molti compagni debbano attendere una verifica elettorale per rendersi conto di alcune tendenze che erano presenti da tempo all'interno della composizione di classe e d quindi all'interno di noi stessi. La prima di queste tendenze è la crisi del ceto politico, in tutte le sue ramificazioni: da quello dei partiti che da anni signoreggiano il potere e l'opposizione al potere, al ceto politico rivoluzionario. Questo secondo aspetto della crisi è quello che da parecchio tempo in qua più m'interessa approfondire.

Le sue tappe le conosciamo: esplosione del femminismo e del movimento delle donne il cui primo obiettivo, proprio fisico anche, sono i compagni maschi che formavano il ceto politico del movimento di allora; scioglimento successivo delle organizzazioni, che una dopo l'altra si estinguono e al tempo stesso riconsegnano alla composizione di classe alcuni strati di cui se ne erano appropriate; movimento del '77 e infine crisi dell'autonomia come forma organizzata e 'di partito' del movimento del '77, Ormai da parecchi mesi era evidente - anche se nessuno sapeva esprimerlo o aveva il coraggio di esprimerlo - che il bisogno diffuso delle situazioni di lotta più consapevoli era questo: 'oltre l'Autonomia'! Bene, se queste sono state le tappe interne del processo di crisi del ceto politico e quindi dei modelli organizzativi e di comportamento che tutti i compagni riconoscono, io sostengo che c'era stata una tappa precedente - che tutti vogliono rimuovere - e che si era manifestata al primo impatto di massa tra ceto politico del '68 e autonomia degli operai dlle grandi fabbriche, *già nell'estate del 1969*, a Torino. In che consisteva? Nel rigetto, di parte operaia, delle proposte d'organizzazione che venivano da parte del ceto politico del '68, cioè dal movimento studentesco. Se questo non è chiaro, tutta l'evoluzione successiva del filone 'operaista' risulta misteriosa e risultano incomprensibili le critiche 'di parte operaia' che gli sono state rivolte.

Ora io non so se a tutti i compagni è chiaro che la critica da farsi al cosiddetto filone 'operaista' e in particolare all'ex Potere Operaio non riguarda *affatto* il problema delle mediazioni con la lotta armata ma è diverso, *è a monte di questo*, è preliminare, riguarda cioè il problema dei rapporti con la composizione di classe, quindi rigurda il problema dell'organizzazione e dl ruolo del ceto politico intellettuale *nell'*organizzazione. Vredo che si debba ostinatamente insistere su questo punto, anche perchè è il solo che consente di fare chiarezza rispetto ai fatti e ai problemi che ci stanno davanti.

Quindi compiamo un salto di dieci anni: dalla primavera-estate del 1969 alla primavera-estate del 1979. La prima verifica di quanto ho detto sta, a mio avviso, nel fatto che anche sezioni di classe operaia individuabili sia geograficamete che politicamente, hanno votato radicale e non hanno pudori di nasconderlo, cioè hanno votato il partito che maggiormente si qualifica come spina nel fianco al ceto politico, come guastatore del sistema che il ceto politico italiano ha messo in piedi. Sia nel voto operaio dato al partito radicale, sia in quello, molto più ampio e significativo, dell'astensione, io ci vedo un sintomo notevole del processo di 'americanizzazione' della nostra società. Il potere come sistema estraneo all'influenza della società civile, i mass media come strumenti di mediazione tra società civile e potere politico-militare, il corporativismo operaio e terziario.

Bene, oggi si tratta individualmente di scegliere dove stare, su quale dei tre livelli è possibile agire, contando qualcosa, cioè non con una presenza meramente simbolica. Io dico che preferisco stare nel terzo livello, che poi è quello del *salario* (l'unica nostalgia che mi lega ancora al vecchio Potere Operaio) e che credo possibile operare alcune incursioni sul secondo livello, quello dei mass media, della comunicazione antagonista.

Per questo ritengo che la chiusura del *Quotidiano dei Lavoratori* giornale su cui scrivo per la quarta volta e quindi nuovo per me, è una sconfitta su cui val la pena di riflettere.

Il problema non è quello degli spazi che si chiudono, perchè altri e più agili potrebbero aprirsi (oggi una radio o una televisione sono assai più indicati per reggere il confronto che un quotidiano, così come un concerto rock può essere più aggressivo e aggregante di un comizio o di un corteo). Il problema è che certi discorsi e certi llivelli di informazione non s'interrompono. Ora, per quanti limiti, storici e politici, abbia potuto portarsi dietro il *Quotidiano dei Lavoratori* credo che tuttavia esso sia stato espressione anche di una particolare composizione politica di classe, apparentemente 'opportunista' ma incline al 'sindacalismo duro', cioè a una forma di esistenza e di comportamento della forza-lavoro che ha un grande respiro dinanzi a sè, stante l'attuale congiuntura politico-sindacale italiana.

Vorrei concludere spezzando una lancia a favore dell'opportunismo operaio', area in cui non ho difficoltà alcuna a riconoscermi, perchè significa scelta del tempo, lunga e paziente preparazione dello scontro, calcolo della stagionalità, insomma scienza operaia accumulata nei decenni e che è tutt'altra cosa dalla conflittualità permanente, ma è scaltrezza e unità di massa insieme unite. Sarà un bel giorno quando il ceto politico di qualunque estrazione si renderà fonto che questo non è soltanto 'sindacalismo' o anarco-sindacalismo, ma è una della pochissime strade, oggi, di estinguersi come ceto politico giacobino e di ritrovare un proprio ruolo dentro l''americanizzazione' della società, non solo ma è anche una strada per non essere sempre subalterni alla lotta armata e soprattutto per non fare gli squallidi sensali della guerra civile, ruolo cui vorrebbe chiamarci il Psi, per esempio. Al sistema politico il potere, al capitale il capitale, ai radicali i diritti civili e il garantismo, a noi il salario. È chiaro?

Non è mai stato una bacheca per le firme

Stefano Merli

Quando uno dei primi numeri zero del *Qdl* veniva diffuso attraverso la vendita militante al prezzo-sottoscrizione di 1.000 lire mi trovano al Palazzo dei Congressi di Firenze a uno di quegli appuntamenti, ora non ricordo esattamente quale, che accompagnarono l'infelice matrimonio Pdup-Manifesto.

Pensavo che il processo di convergenza dei gruppi di nuova sinistra fosse ineluttabile e tale da vincere la forza d'inerzia di storie e culture particolari. La unificazione Pdup-Manifesto la vedevo come il primo anello di una catena che a un certo punto avrebbe sollecitato anche Ao. Si trattava, per me, solo di questione di tempo e di buona volontà, e pertanto vedevo in modo critico ogni iniziativa che esaltasse anzichè scolorire le singole identità. L'uscita del *Qdl* la sentii quindi prevalentemente come un modo per alzare il prezzo della mediazione che doveva senz'altro aprirsi fra qualche mese.

Non saprei dire se era questo o se era *anche* questo il disegno dei dirigenti di Ao e del *Qdl*. Rimane però il fatto che all'inizio (non voglio dire la direzione Corvisieri, perchè non sono in grado di giudicarla globalmente) a chi non era di Ao, il *Qdl* apparve un organo un pò settario, connotato da una politica e da una cultura un pò chiuse, un pò rigide, un pò vecchiotte, di tipo tardo-terzointernazionalistiche.

Ma non credetti molto a quella faccia che il *Qdl* si sforzava di mostrare all'esterno, perchè più si sforzava nelle ortodossie, più mi dava l'impressione di insicurezza di identità, di essere percorso al suo interno da tensioni e turbamenti, e quindi di essere potenzialmente aperto a nuove ricerche e a nuove esperienze. E infatti vi collaborai tutte le volte che mi si offerse l'occasione. Era già per me un miracolo che chi si sforzava in ogni modo di apparire una tranche di cultura tardo-terzinternazionalistica avesse però superato il vallo del bollettino di partito e fosse arrivato a cimentarsi con la quodinianità dei problemi del movimento. Ciò per me era indizio indubbio che nella realtà del lavoro di massa di Ao e nel suo gruppo dirigente operava una corrente carsica che non veniva dai sacri testi dei lontani anni Venti ma dalle esperienze di questi anni, dalla sinistra dellla destalinizzazione e ora dalle lotte del '68-'69.

Eravamo figli degli stessi problemi, eravamo destinati ad incontrarci. E infatti questo bruttissimo giornale, questo giornale settario anche nella cupezza della inchiostratura, è stato poi quello, dei tre giornali della nuova sinistra, che nel suo sviluppo successivo più ha riflesso e interpretato la complessità delle culture e della nuova sinistra, che più è stato all'interno delle lotte e dei movimenti di questi anni, che più è stato aperto alla ricerca teorica politica organizzativa della nuova sinistra. Anche troppo, potrebbe dire qualcuno che magari non illegittimamente avrebbe voluto che fosse 'più linea politica', come diciamo con il nostro linguaggio per iniziati.

Certo lo splendore culturale de *il Manifesto* è incomparabile rispetto alla nostra modestia. Un quadro politico di sinistra che si rispetti, assieme al caffè del mattino, si tonifica con i commenti de *il Manifesto* . Miracolo dei miracoli, il funzionario comunista lo può portare ora in tasca, piegato assieme a l'*Unità* e che si veda anche un pò; non è più peccato, anzi fa pluralismo.

Certo lo scatto che ha *Lotta Continua* ci fa sembrare dei fantasia, l'ironia di *Lotta Continua* noi ce la sognamo. Un giovane militante nel privato che si rispetti, attraverso *Lotta Continua* è tenuto informato sulle nuove invenzioni e i nuovi desideri dei suoi amici privatisti. In queste cose, in peggio, ci batte solo *La Sinistra* . Nemmeno questo primato possiamo sfoggiare. Ma se io voglio sapere se cresce una opposizione operaia e sindacale in Italia, che esperienza fa, che problemi ha davanti; se io voglio sapere se esiste ancora una nuova sinistra politica in Italia e come si sviluppa il suo dibattito organizzativo e teorico e tante altre cose le devo andare a leggere su questo bruttissimo giornale (ma per me quindi bellissimo perchè indispensabile) che è il *Qdl*. Un compagno lavoratore in una delle tante assemblee sulla crisi del giornale ne esemplificava così la sua indispensabilità: compero *Lotta Continua* per mio figlio; compero *Il Manifesto* per sapere cosa pensano le persone intelligenti; ma compero il *Qdl* per me.

Chi viene come me da una certa esperienza può portare su questo punto una piccola testimonianza , avendo incontrato prima *Il Manifesto* e poi il *Qdl*. Ne *Il Manifesto* si è sentito un ospite (gradito e rispettato, ma ospite) di una cultura gelosa e orgogliosa che non si metteva in discussione, che non valicava mai i propri livelli storici (nonostante arrivasse magari con anni di ritardo su certi temi). Nel *Qdl* invece si è sentito subito dentro a un progetto complessivo che ci investiva e ci trasformava tutti. Era uno strumento collettivo di lotta; nessuno di noi l'ha sentito mai una bacheca in cui esporre la propria firma.

Qualcuno potrebbbe dire che è giusto, addirittura emblematico, che il *Qdl* muoia proprio nel momento in cui si sente dire che queste elezioni hanno segnato la fine della nuova sinistra. Ma io non voglio dare questo peloso onore delle armi ai redattori del *Qdl*, perchè non mi rassegno alla morte del giornale; come non mi rassegno alla morte presunta della nuova sinistra (del resto data tante volte per finita e che poi si è sempre riscattata facendo crepare l'astrologo). Non possiamo accettare di regredire stabilmente al settimanale, che poi sarebbe un bollettino di partito, che poi vorrebbe dire rifluire nel 'gruppo'. Con le elezioni abbiamo perduto una battaglia; con la scomparsa definitiva del *Qdl* perderemmo la guerra. Ha ragione Migone: il giornale ci serve di più, non meno, dopo questo risultato elettorale. E non solo a noi. 'Qui non è in gioco un giornaletto di partito - dice Migone - ma qualcosa che appartiene a tutta l'opposizione sociale e di classe in questo paese e che continua ad esistere anche senza il quorum di Nsu'.

Eppure che il *Qdl* muoia sembra interessare a nessuno (anzi sotto sotto qualcuno magari dirà: finalmente!). Sembra non interessare al partito dell'alternativa, al sindacato della democrazia operaia, agli organizzatori delle nuove culture. Ma è qui che dobbiamo tirare fuori le nostre ragioni, i nostri quarti di nobiltà, la nostra grinta. La nuova sinistra esisterà ancora, si farà sentire ancora. Se non fosse così, credete che avremmo trovati tanti san cristofori come in questi giorni, incominciando da Magri e Pannella, premurosi di caricarci sulle loro spalle e portarci lontano dal fascino sottile delle correnti clandestine verso i placidi porti della responsabilità istituzionale?

Ma del *Qdl* abbiamo bisogno anche noi, compagni, come organizzazione,. Il *Qdl* ha voluto dire il legame unitario nella complessità delle esperienze della nuova sinistra; ma anche il legame unitario tra le esperienze di costruzione del partito. E' per questo che dobbiamo accettare il settimanale solo come strumento transitorio verso la prospettiva del ritorno in edicola ogni giorno. Come pensiamo di farcela, dai livelli e dai problemi del dopo elezioni, senza bruttissimo ma indispensabile giornale?

IL SINDACO DI MILANO
PER IL MSI FUORILEGGE

Il comitato milanese per la messa fuori legge del Msi si è incontrato con il sindaco di Milano Aldo Aniasi ed ha presentato una piattaforma di richieste politiche: A) punizione esemplare per gli assassini di Varalli e Zibecchi b) chiusura di tutte le sedi fasciste e interdizione totale di agibilità politica ai fascisti a Milano c) presa di posizione della giunta per il Msi fuorilegge e contro le leggi fasciste sull'ordine pubblico.
Aniasi ha confermato la sua adesione personale alla campagna e ha detto che è volontà della giunta negare per ragioni politiche e tecniche l'uso di piazze, teatri e sale pubbliche ai fascisti del Msi. Sugli altri punti si è riservato di comunicare la risposta.

mercoledì 23 aprile 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

LA FORZA OPERAIA

Come alcune compagne del *Qdl* hanno tentato di fare informazione

Abbiam parlato delle donne dall'interno delle lotte

Roma - A settembre dell'anno scorso, con un gruppo di compagne interessate al discorso sull'informazione, abbiamo deciso di iniziare a scrivere per il *Quotidiano*. La scelta era determinata dal fatto di avere una storia politica comune alle spalle e l'interesse a lavorare su un organo di informazione che fosse quotidiano, che ci permettesse di ricostruire la storia delle donne che passa anche per i fatti di tutti i giorni, quei fatti di cui la grande stampa non parla mai o parla solo quando assumono i connotati di 'cronaca nera'. Il nostro progetto iniziale era una pagina autogestita, non per ghettizzarci all'interno di uno spazio limitato, ma perchè ci sembrava indispensabile affermare la necessità del separatismo di alcuni contenuti anche nell'informazione. Questo progetto si è poi ridimensionato sia per debolezza e incapacità nostra sia perchè all'interno del movimento femminista non è ancora sciolto il nodo di quale informazione serva alle donne e che rapporto ci sia tra comunicazione e informazione, ma anche perchè ci siamo scontrate di nuovo col problema non risolto del rapporto con la politica e con il maschile. Ci siamo rese conto che è difficile lavorare in un giornale che è comunque un prodotto inserito in un mercato capitalistico e deve sottostare alle regole del gioco, cioè essere competitivo, attuale in parole povere, vendere. Il che vuol dire lavorare con tempi e modi che non sono i nostri. Davanti a un ennesimo episodio di stupro volevamo scrivere fiumi di parole o altre volte stare zitte invece occorreva in ogni caso, non 'bucare' la notizia. E questa non è solo la logica del mercato ma spesso anche quella dei compagni, nei confronti dei quali noi nel momento in cui il movimento delle donne non fa più notizia, abbiamo perso potere contrattuale così come la stasi del movimento ci faperdere contrattualità nel privato. A volte ci è stato rimproverato di non scrivere cose interessanti: non abbiamo mai affermato che 'qualsiasi cosa scritta da una donna sia giusta e priori' non vogliamo essere garantiste, ma crediamo che sia molto differente il nostro parametro di giudizio, da quello dei maschi. È una contraddizione che comunque abbiamo cercato di affrontare, anche se ci è mancata il tempo di andare fino in fondo. Questo giornale non è mai stato un punto di riferimento per le donne, non si è mai fatto eccessivamente carico di esprimere la loro problematicha, proprio per la sua storia e per il tipo di sogetti sociali che ha scelto di interlocutori privilegiati, e non pesavamo nè avevamo la pretesa di ribaltare questo dato. Però crediamo di essere riuscite a realizzare qualcosa: seguire alcune lotte, quella per l'applicazione della legge sull'aborto, quella per la salute, il dibattito sulla violenza o sul lavoro, più dall'interno del movimento che con l'ottica dell'inviate'. Abbiamo verificato che iniziava ad esserci un certo interesse tra le compagne per il *Qdl* almeno come dato di esistenza e di disponibilità, che però non è riuscito a trasformarsi in un uso attivo, nella partecipazione delle lettrici alla fattura del giornale, nella volontà di intervenire, se non dietro nostra richiesta. Una compagna ci ha detto«Ho un problema di professionalità: il *Qdl mi sembra ancora un giornale troppo per esperti. Quando penso di scrivere un articolo sui precari della scuola, penso di mandarlo al Quotidiano ,a ma se scrivo di me, dei miei problemi, scrivo a Quotidiano Donna*» Altre ci accusano di essere un pò acritiche:«Proiettate i vostri desideri sulla realtà. Non fate emergere le contraddizioni, preferite pensare che gli ideali che spingono alla lotta un'avanguardipoliticizzata siano oggi per le compagne che il quotidiano .

Cosa significa oggi per le compagne che il *Quotidiano* chiude? Molte cose, oltre al fatto che ci sia una voce in meno tra le già poche voci di opposizione: per noi significa veder rallentare un progetto di ricerca sull'informazione in cui credevamo; per molte compagne vuol dire in ogni caso il chiudere di uno spazio che dava comunque voce alle loro lotte. Vorremmo che la nostra esperienza non finisca con il *Qdl*. Abbiamo intenzione di continuare questo questo lavoro perchè crediamo che sia possibile, che sia utile creare un'informazione delle donne che non sia appiattimento della quotidianeità, grigia riproposizione dei fatti di tutti i giorni vista 'dall'ottica delle cdonne' e nemmeno semplice bollettino delle lotte, ma un modo nuovo di comunicare che sia la riunificazione del rapporto tra chi è protagonista dei fatti e chi quei fatti li descrive. Vogliamo un'informazione attraverso la quale possiamo riprendere noi in mano la rappresentazione di noi stesse e del movimento delle donne senza dover subire quella nella quale strumentalmente borghesia e massmedia hanno tentato di rinchiuderci.

Sandra e Antonella

Il *Quotidiano* chiude.

Per noi non è stato solo il giornale in cui abbiamo riversato tante forze, per cui abbiamo chiesto, e fatto tanti sacrifici, non è stato la tribuna delle nostre idee. Per Dp, per tutti i compagni di Dp, il *Quotidiano* è stato qualcosa di più: è stato lo strumento con cui abbiamo cercato di far rivivere l'idea che dalle lotte, dallo scontro sociale si può riunificare un progetto e costruire un'alternativa politica. Una idea vecchia, oggi più che mai difficile da riaffermare, l'idea che è dalle lotte, dalla crescita di coscienza che determinano, dal protagonismo di massa che si costruisce il motore della trasformazione del mondo. È questa verità che il sistema vuole penalizzare, mettere completamente a tacere e la chiusura del giornale non è che un tassello, uno dei tanti di questa volontà del sistema. Il *Quotidiano* è stato criticato ed elogiato,anche all'interno di Dp, spesso è stato confuso e insufficiente, ma nessuno può negare che nelle sue pagine questa idea, questo progetto è vissuto, unico fra tutti i giornali. E nessuno può neppure negare l'impegno del sistema, su tutti i piani da quello repressivo-economico a quello culturale, di lavoro sulla coscienza della gente, nel far distruggere tutto ciò che si riferisce a questa idea.

Il *Quotidiano* oggi chiude.

Ma non chiude Dp, soprattutto non scompare il patrimonio che si è accumulato in dieci anni attorno all'esperienza della sinistra rivoluzionaria, non sparisce quindi la volontà politica che ha dato vita al *Quotidiano* e che lo ha sorretto. Per questi motivi la chiusura di oggi non è e non può essere un addio. È invece un preciso impegno a lottare con tutte le nostre forze per ricostruire le condizioni per la ripresa del *Quotidiano:* sarà una battaglia dura, che dovrà svilupparsi contro corrente, in una situazione sempre più difficile per uno scontro sociale, con le lotte frammentate e con la cultura della delega sempre più diffusa mentre il sistema accentuerà il black out su di noi e ricercherà tutti i mezzi per chiuderci gli spazi, Ma è una battaglia a cui non possiamo sottrarci, non tanto per noi, quanto per ciò che rappresenta in questo paese la volontà politica di migliaia di compagni, di Dp e non di Dp.

Il primo impegno che ci pone questa bttaglia è sul piano economico che deve vedere impegnate le nostre forze, ma che deve essere affrontato politicamente, aprendo un dibattito nella sinistra, tra i democratici, tra tutti coloro che spesso hanno parlato di pluralismo e di diritto di tutti alla libera espressione, per chiedere loro se sono disposti a lottare con noi, perchè la voce del *Quotidiano,* con tutto il patrimonio che racchiude, possa in futuro continuare ad esprimersi.

Non rappresentiamo la realtà più grossa, come patrimonio di quadri militanti ed esperienze, alla sinistra del Pci, anche se questa realtà non è riuscita ad esprimersi sul piano elettorale. È questa coscienza della forza che rappresentiamo e anche dei limiti che sono ancora nostro retaggio, che dobbiamo basare la nostra volontà di riaprire, in tempi adeguati, il *Quotidiano:* in quali modi, in quali forme, il giornale potrà rivivere, a chi si dovrà rivolgere e su quali contenuti è un problema che dobbiamo considerare fin d'ora, e su cui dobbiamo cominciare a discutere. Il dato che emerge da queste elezioni, è quello di 300 mila voti che non rappresentano un'area di opinione ma un dato di militanza, di gente impegnata ogni giorno nello scontro di classe... un dato di partito. Nei prossimi mesi la lotta di classe non andrà a riposo nel nostro paese, non andranno a riposo neppure questi due-trecentomila che ci hanno dato il loro voto, e quindi neanche la voce che li ha rappresentati deve scomparire.

Compagni di Dp della Fed. di Milano

Scrivono i lavoratori della tipografia sull'ipotesi della chiusura del giornale

Lettera aperta ai lettori e redattori de *La Sinistra*

«Scriviamo questa lettera per porre fine agli equivoci che si sono creati nei nostri confronti e sulla nostra lotta. Noi vogliamo difendere i nostri diritti di lavoratori e solo per questo motivo stiamo presidiando la fabbrica. Per pubblicizzare quello che stava succedendo abbiamo mandato comunicati a tutta la stampa. Se non lo avessimo fatto la situazione sarebbe stata per noi molto peggiore: solo dopo le nostre prese di posizione di venerdì 8 per fare uscire il giornale a 4 pagine con una pagina autogestita dai lavoratori la redazione e l'editore si sono finalmente fatti vivi per la prima volta e durante l'assemblea ci è stato comunicato che la chiusura era fissata per martedì 12, mentre la mattina dello stesso giorno si diceva semplicemente che *La Sinistra* era in gravi situazioni economiche. Alla fine della riunione la chiusura era diventata immediata dopo il rifiuto da parte dell'editore della nostra proposta delle 4 pagine. Parte della stampa e il TG2 ha usato strumentalmente alcune affermazioni che all'interno della nostra prima lettera volevano avere un carattere positivo e di contributo per un dibattito (quotidiani di partito o quotidiani di movimento?) e che comunque non sono il punto nodale della nostra lotta.

Ribadiamo che la nostra è una lotta per i più elementari diritti sindacali e non un gioco di fazioni politiche come si vuole far credere. Denunciamo il tentativo di farci apparire divisi in buoni e cattivi. Noi lavoratori della tipografia stiamo lottando tutti insieme e invitiamo i compagni a venire a discutere con noi della situazione in cui ci siamo improvvisamente trovati. La situazione è aggravata dal continuo ricatto dell'editore di far fallire la cooperativa *La Sinistra* con la conseguenza del fallimento della tipografia che significherebbe non pagare le spettanze ai lavoratori. Facciamo presente che la tipografia sarebbe senz'altro in attivo se l'editore saldasse il suo debito.

Chiediamo l'appoggio di tutti i lettori, i sostenitori de *La Sinistra* e di tutti quelli che lottano per la difesa del posto di lavoro e per l'ampliamento dell'occupazione e inoltre invitiamo tutti a venire a confrontarsi direttamente con noi in tipografia per non subire manipolazioni da parte di nessuno.»

I lavoratori della tipografia de La Sinistra

Non si cancella con facilità dieci anni di esperienze dell'area politica che il giornale rappresenta

La chiusura del Qdl non può e non deve essere un semplice addio

SOTTOSCRIZIONE A PREMI

LOTTERIA del SOLE

a sostegno della CAMPAGNA ANTINUCLEARE

ENERGIA NUCLEARE? NO GRAZIE

1000 premi per milioni di lire

1° premio	**SOGGIORNO** per 2 persone dal 28 Luglio al 7 Agosto in **GRECIA** a **PAROS** (splendida isola delle Cicladi) in casa di pescatori e ad Atene in albergo: viaggio in nave (cuccetta), trasferimenti, pernottamento e prima colazione compresi.	***A.T.G.*** *(Associazione Turistica Giovanile) Via Lanzone 27, Tel. 896451 - 800166*
2° premio	**WEEK-END** per 2 persone a **CLAVIERE** (1600 metri al confine con la Francia): gite a cavallo su sentieri di montagna e pensione completa, dal 22/6 al 29/7 oppure dal 31/8 al 30/9.	***ALBERGO PIAN DEL SOLE*** *Clavière (TO), Tel. 0122/8894*
3° premio	**WEEK-END** per due persone a **CLAVIERE**: skipass per sci estivo alle **DEUX ALPES (FRANCIA)**, dal 22/6 al 29/7 oppure dal 31/8 al 30/9; **oppure** skipass per sci invernale a **CLAVIERE**, dal 30/11 al 10/12.	***ALBERGO PIAN DEL SOLE*** *Clavière (TO), Tel. 0122/8894*
4° premio	**SOGGIORNO** di 7 giorni per due persone in bungalow a **VASTO**, dal 18/8 al 25/8, oppure dall'8/9 al 15/9.	***CAMPING GROTTA DEL SARACENO*** *VASTO (Marche), Tel. 0873/50213*
5° premio	**1 LAMPADA DA TAVOLO**	***paralumi LIBERO CERRI*** *- via Longhena 16*
6° premio	**1 ENCICLOPEDIA UNIVERSALE DELLE LETTERATURE** Sansoni - Accademia	***edizioni ACCADEMIA***
7° premio	**4 POLTRONCINE DA GIARDINO**	***SARMEST arredamenti*** *- via Leoncavallo*
8° premio	**1 FUCILE SUBACQUEO**	***CARLO SPORT*** *- via Melchiorre Gioia 139*
9° premio	**1 CORSO COMPLETO LINGUA FRANCESE** (munito di nastri registrati)	***CEFE corsi in lingua***
10° premio	**15 ROMANZI AMERICANI**	***edizioni ACCADEMIA***
11° premio	**1 CORSO COMPLETO DI LINGUA INGLESE** (munito di nastri registrati)	***CEFE corsi in lingua***
dal 12° al 16° premio	**5 LITOGRAFIE E SERIGRAFIE** firmate dall'autore	***LIBRERIA SMEMORANDA*** *via Vetere 3/A, tel. 8399169*
dal 17° al 26° premio	**10 SCATOLONI DI PRODOTTI ALIMENTARI GENUINI** (pelati, olio, pasta, riso, vino, tonno, miele, pecorino, caprino), **del valore di 50.000 lire.**	***COOPERATIVA COMMISSIONARIA POPOLARE*** *via Tadino 17 e via Petrocchi 3*
27° premio	**1 SPECCHIO DA BAGNO**	***DASACAR BAGNI*** *- via Numa Pompilio 14*
dal 28° al 33° premio	**6 QUADRI** firmati	***LIBRERIA SMEMORANDA***
34° premio	**1 CALCOLATRICE TASCABILE**	***TERZAGHI macchine per ufficio*** *corso S. Gottardo 6*
dal 35° al 37° premio	**3 APPARECCHI FOTOGRAFICI TASCABILI**	***PHOTO-DISCOUNT*** *- Piazza De Angeli 3*
38° premio	**1 RACCOLTA MANUALI ACCADEMIA**	***edizioni ACCADEMIA***
39° premio	**1 BORSA IN CUOIO** fatta a mano	***LIBRERIA PUNTO E VIRGOLA*** *Bollate, Via Fratellanza 4*
40° premio	**1 tiratura da 1.000 LOCANDINE** 35x50 a due colori	***CENTRO STAMPA VETERE*** *- via Vetere 3*
41° premio	**1 RACCOLTA LIBRI MUSICISTI**	***edizioni ACCADEMIA***
42° premio	**1 ABBONAMENTO ANNUALE AL QdL**	***QUOTIDIANO DEI LAVORATORI***
dal 43° al 52° premio	**10 BUONI ACQUISTO DA 30.000 LIRE** Libri Mazzotta	***MAZZOTTA editore***
53° premio	**1 FLASH ELETTRONICO**	***FOTO OTTICA 2000*** *- via Porpora 9*
dal 54° al 63° premio	**10** tirature da **100 BIGLIETTI DA VISITA**	***ARTI GRAFICHE LEVA*** *- via Paruta 76*
64° premio	**1 STUOIA THAILANDESE IN GIUNCO**	***LIBRERIA SMEMORANDA***
65° premio	**1 BORSA IN CUOIO** fatta a mano	***TUBE CUOIO*** *- via Hajech 3*
66° premio	**1 CESTO FRUTTA DI STAGIONE**	***FRUTTETO SABINA E PEPPINO*** *via Molino delle Armi 19*
67° premio	**1 MAGLIONE PAKISTANO**	***BOUTIQUE GIADA E RUGIADA*** *di Rapallo*
68° premio	**1 CESTO PRODOTTI ALIMENTARI NATURALI E INTEGRALI**	***COOPERATIVA IL PAPAVERO*** *- via Vetere 3/B*
dal 69° al 73° premio	**5 LAMPADE A MURO**	***TIKI gruppo grafico*** *- via S. Calimero 1*
74° premio	**1 CAPPOTTO LODEN** ragazzo	***COOPERATIVA COMMISSIONARIA POPOLARE*** *via Tadino 17 e via Petrocchi 3*
75° premio	**1 ABBONAMENTO SEMESTRALE AL QdL**	***QUOTIDIANO DEI LAVORATORI***
76° premio	**1 FORNELLO** a tre fuochi	***COOPERATIVA DI CONSUMO di Radio Popolare*** *via Pietro Crespi 11*
77° premio	**1 COLLANA** de "Storia d'Italia a Fumetti"	***edizioni OTTAVIANO***
78° premio	**1 MANIFESTO** di Escher 4 metri x 30 centimetri	***CIRCOLO LA COMUNE*** *- via Festa del Perdono 6*
79° premio	**1 FERRO DA STIRO**	***COOPERATIVA DI CONSUMO di Radio Popolare*** *via Pietro Crespi 11*
80° premio	**1 COLLANA** de "I grandi fumetti Ottaviano"	***edizioni OTTAVIANO***
81° premio	**1 PORTA OGGETTI MAIOLICA**	***EL TASELL*** *- corso di Porta Ticinese 56*
dall'82° all'84° premio	**3 CARTONI DA 6 BOTTIGLIE** di Pinot - La Versa	***COOPERATIVA COMMISSIONARIA POPOLARE*** *via Tadino 17 e via Petrocchi 3*
85° premio	**1 MAGLIETTA** dipinta a mano	***ATELIER degli AGORA'*** *- via De Amicis 7*
dall'86° all'91° premio	**8 LP** tripli di **BOB DYLAN** a Parigi	***RADIO POPOLARE***
92° premio	**1 SPOT DI 30 SECONDI** a Radio Popolare	***concessionaria pubblicitaria PUBBLIRADIO***
93° premio	**1 PAIO DI ZOCCOLI IN CUOIO**	***bottega del cuoio AU THEATRE*** *via Giangiacomo Mora 13*
94° premio	**1 CARTONE DA 12 BOTTIGLIE** di vino d'Abruzzo	***LIBRERIA DI TUTTI*** *- via Mac Mahon 75*
dal 95° al 104° premio	**10 BOBINOTTI DI CARTA DA GIORNALE**	***TIPOGRAFIA Co.G.E.***
105° premio	**1 PHON AD INDUZIONE**	***COOPERATIVA DI CONSUMO di Radio Popolare*** *via Pietro Crespi 11*
dal 106° al 110° premio	**5 BUONI ACQUISTO DA 10.000 LIRE** per capi di abbigliamento	***GAMAR abbigliamento*** *- via Gerolamo Arganini 21*
111° - 112° premio	**2 BUONI ACQUISTO DA 10.000 LIRE**	***LIBRERIA LIBRO LIBERO*** *- via Hajech 3*
dal 113° al 115° premio	**3 PORTAFOGLI IN CUOIO** fatti a mano	***FILIPPO CAZZANIGA artigiano in cuoio*** *via F. Sassetti 15*
116° premio	1 "Godere l'amore" + 1 "L'uomo che non sapeva amare"	***edizioni ACCADEMIA***
117° premio	**1 RACCOLTA BIBLIOTECA ACCADEMIA**	***edizioni ACCADEMIA***
118° premio	**1 ABBONAMENTO TRIMESTRALE AL QdL**	***QUOTIDIANO DEI LAVORATORI***
119° premio	**1 ZUPPIERA CERAMICA** dipinta a mano	***IL COCCIO*** *- via Pio IV n. 3 (Colonne di S. Lorenzo)*
120° premio	**1 ABBONAMENTO** a 6 numeri **AMBIGUA UTOPIA**	***rivista AMBIGUA UTOPIA***
121° premio	**1 RADIO AM/FM**	***COOPERATIVA DI CONSUMO di Radio Popolare*** *via Pietro Crespi 11*
122° premio	**1 FOULARD** dipinto a mano	***ATELIER DEGLI AGORA'*** *- via De Amicis 7*

\+ 20% DI SCONTO (fino al 23 giugno) PER TUTTI I POSSESSORI DEL BIGLIETTO da CARLO SPORT, via Melchiorre Gioia 139

\+ INFINE A TUTTI COLORO CHE INTERVERRANNO ALL'ESTRAZIONE UN PICCOLO MA GRADITO OMAGGIO offerto dalla **LIBRERIA SMEMORANDA**

...CI SEMBRA CHE BASTI, NO!?!

IL BIGLIETTO COSTA SOLO 1.000 LIRE, E LO PUOI TROVARE PRESSO:

LIBRERIA SMEMORANDA, via Vetere 3/A • *CINEMA-TEATRO CRISTALLO, via Castelbarco 11* • *A.T.G., via Lanzone 27* • *COOPERATIVA COMMISSIONARIA POPOLARE, via Tadino 17* • *PHOTO-DISCOUNT, piazza De Angeli 3* • *CARLO SPORT (che vi farà anche il 20% di sconto se sarete in possesso di un biglietto della lotteria), Via Melchiorre Gioia 139* • *CLUP, piazza Leonardo Da Vinci 32* • *CLESAV, via Celoria 2* • *CLUED, via Celoria 20* • *CIRCOLO LA COMUNE, via Festa del Perdono 6* • *COOPERATIVA DI CONSUMO DI RADIO POPOLARE, via Pietro Crespi 11* • *LIBRERIA LIBRO LIBERO, via Hajech 3* • *MUSI-CINE-TEATRO ANTEO, via Milazzo 9* • *FOTO OTTICA 2000, via Porpora 9* • *COOPERATIVA TEATRO DELL'ELFO, via Ciro Menotti 11* • *LIBRERIA PUNTO E VIRGOLA di Bollate, via Fratellanza 4* • *LIBRERIA DI TUTTI, via Mac Mahon 75* • *RADIO POPOLARE, via Pasteur 7*

estrazione con GRAN GALA al cinema-teatro CRISTALLO

via Castelbarco, 11 - (bus 90-91-65 / tram 29-30)

SABATO 23 GIUGNO a partire dalle ORE 16

Organizzazione LIBRERIA SMEMORANDA, via Vetere 3A - tel. 8399169

Attenzione: consegnare i biglietti della lotteria alla libreria Smemoranda, via Vetere 3, entro mercoledì 20

Democrazia Proletaria

FEDERAZIONE PROVINCIALE DI DP

L'attivo di bilancio sull'esito delle elezioni e le prospettive si terrà in via Vetere 3, giovedì 14 a partire dalle ore 18.

COMPAGN DI DP

Domenica 24 giugno si terrà un incontro delle compagne del Nord Italia a Verona presso il centro socia di via Tevere. Per informazioni telefonare a Laura tel. 02-4031065

Nel Movimento

ROMA

Oggia assemblea a Chimica biologica alle 18.

Giovedì alle 19,30 in via Benzoni 111 si vedono i compagni di Dp e Nsu delle zone Ardeatine-Montangola e zone collegate per discutere del voto e del cosa fare.

Venerdì alle 18,30 al Centro di Cultura Popolare del Tufello via Capraia 81 assemblea dei compagni di Nsu della zona est per continuare la discussione sul voto e sulle prospettive (Riccio niente appuntamenti..)

TORINO

Oggi alle 20,30 attivo di Nsu alla Galleria d'Arte Moderna, Odg; valutazione dei risultati elettorali e prospettive plitiche.

LECCO

Oggi alle 21 al Palazzo K Falk assemblea pubblica di valutazione sulle elezioni. Interviene Massimo Gorla.

NAPOLI

Giovedì alle 17,30 in via Stella 125 attivo provinciale di Nsu.

QUESTO È UN CAMPEGGIO IN CALABRIA

Però vorremmo che fosse 'diverso'. Fate teatro, musica o altro? Avete comunque a vostra disposizione un palco per tutta l'estate. Telefonateci o peggio scriveteci e ci speghieremo meglio. Camping 'La comune' Isola di Capo Rizzuto -Catanzaro Tel. 0962/79/1185.

Battaglia antinucleare

TORINO

COMITATO ANTINUCLEARE PIEMONTESE

Mercoledì alle 21 c/o il coordinamento dei Quartieri, via Assietta 13 riunione organizzativa per la manifestazione internazionale della Valle Loira del 23/24 giugno. È necessario la partecipazione di tutte le situazioni piemontesi.

I compagni che hanno sottoscritto per la stampa della nuova sinistra sono:
Lavoratori dell'Autelco Milano, Stefano di Venezia, Collettivo Nsu di Terni, Compagni di Nsu-Dp di Sesto S. Giovanni, Carla di Torino, Compagni di Samarate, Compagni di Pontirolo, Compagni di Novara, Compagni di Cesena, Lorenzo di Canzo, Michele operaio chimico di Milano, Davide e Giovanni di Milano, Cinzia e Cristina di Milano, Miriam di Milano, Compagni operai di Treviglio, Dario di Milano, Umberto di Napoli, Carlo, Elena Pippo di Roma, Massimo Teodori di Roma, Pietro di Milano, Andrea B. di Milano, Paolo Hutter di Milano, Maurizio di Baggio, Antonio Istituto dei Tumori Milano, N.N. di Milano, Carmen Barista alla stazione centrale di Milano, Carmen operaia Pirelli Milano, Compagni di Forza di Valle Teramo, Giambattista di Bergamo, Renato Francesco Ezio Manifattura Tabacchi di Verona, Gigi di Verona, Sara Bellavite di Milano, Dp di Lodi, La piccola Sara di Milano, Laura e Marco di Milano, Mario di Lodi, Gabriella Sip Milano, Pippo Garuffi di Milano, Anz. di Milano, compagni della Siemens Milano, Compagni della Unilever di Milano, Giuseppe di Chiavari, Ezio di Monza, Circolo Giovanile di Catania, Monti Claudio di Bologna, Ettore di Pavia, Vittorio di Milano, Rachele di Catanzaro, Valeria di Milano, Giuliano di Bergamo, Compagni Face Standard, Raccolti all'attivo di V. Vetere Milano, Pietro Grechi di Milano, Sezione di Binasco, Nico dell'esattoria Civica di Milano, Laura di Milano, Compagni del Credito Italiano di Milano, Delegati della Montefibre di Milano, Compagni della Sezione Varalli di Milano, Antonio di Dp della Bovisa di Milano, e alcune decine di compagni che hanno voluto l'anonimato.

L'assemblea di tutti i redattori e lavoratori del *Quotidiano* e convocata per giovedì 14 alle ore 16 presso la federazione milanese di Dp in via Vetere 3.

Abbiamo ancora un impegno elettorale: Domenica e lunedì si vota per le elezioni regionali sarde, i compagni sardi rivolgono un invito a tutti i compagni per un aiuto concreto per gli ultimi giorni di campagna elettorale.

Per i compagni sardi:

I compagni delle sezioni devono ritirare le deleghe per i rappresentanti di lista presso le sedi di Cagliari, Nuoro, Sassari, Oristano.

Con la chiusura del Quotidiano **viene a mancare la possibilità per migliaia di compagni di scambiarsi, attraverso lo spazio degli annunci, la possibilità di un incontro, di una riunione, di iniziative non soltanto dell'area di Dp. Basti pensare agli annunci del movimento antinucleare, dell'opposizione operaia, dei centri sociali ecc. Anche questa piccola rete, da cui spesso dipendeva l'esito di una riunione o iniziativa, non deve andare dispersa. Per questo abbiamo pensato di continuare a centralizzare tutti gli annunci che i compagni ci invieranno, telefonando dalle ore 11 alle ore 13 ogni giorno presso la redazione romana del** Qdl **telefono 06-4752061. Gli annunci verranno diffusi attraverso i giornali** (Lotta Continua e Manifesto) **e le radio democratiche che metteranno a disposizione gli spazi opportuni.**

Vi chiediamo di sottoscrivere subito per essere in edicola ogni settimana, ma anche per campare ogni giorno

«Una nuova sconfitta nel settore dell'editoria cooperativa» Il comunicato della Federazione nazionale della stampa

Roma - La Federazione nazionale della stampa italina (Fnsi) in un suo comunicato afferma che: «Il fallimento del *Quotidiano dei Lavoratori* organo dell'area politica di Democrazia Proletaria, segna la fine di un'altra esperienza di giornale autogestito in forma cooperativa. Come nel caso de *La voce repubblicana* e di *Tuttoquotidiano* di Cagliari, la responnsabilità della chiusura del *QdL* dopo sei anni di vita, va fatta risalire alla mancata approvazione della legge per l'editoria che avrebbe dovuto ariservare un trattamento preferenziale proprio alle ssperienze autogestite. Il fallimento - continua il comunicato - di questo giornale, quindi non soltanto esclude una voce dal dibattito politico e impoverisce la struttura informativa del paese, ma anche fa registrare una nuova sconfitta nel settore dell'editoria cooperativa. La, Federazione della stampa nell'esprimere la sua solidarietà - conclude la dichiarazione della Fnsi - ai lavoratori e nell'assicurare ai colleghi la tutela sindacale, rinnova a tutte le forze politiche l'appello affinchè il nuovo Parlamento assolva con la massima tempestività l'impegno a varare la riforma dell'editoria per sbloccare la preoccupante crisi economica dei giornali».

Centocinquanta milioni per fare vivere la stampa della nuova sinistra

La sottoscrizione deve essere inviata tramite vaglia (quello telegrafico arriva prima) presso la Federazione di Democrazia Proletaria di Milano, via Vetere n° 3 con la causale "per la stampa della nuova sinistra"

1) Ai grandi organi di informazione e alla Federazione nazionale della stampa (che ringraziamo dell'appoggio datoci con il comunicato che pubblichiamo e alla quale chiadiamo ora azioni concrete) rivolgiamo un appello perchè rompano, pubblicando questo nostro comunicato, l'indecoroso silenzio sui problemi di una voce di lotta quale è stata il *Quotidiano*.

2°) Alle forze di sinistra presenti in parlamento chiediamo che il primo atto riguardi la riforma dell'editoria e non solo per le testate operanti al momento del suo varo, ma anche con le concrete possibilità di tornare ad esprimersi per chi, come è il nostro caso deve chiudere. La mancata riforma ci costringe a questo il suo varo deve ridarci la possibilità di continuare la nostra esperienza.

3°) Al Manifesto e Lotta Continua chiediamo solidarietà affinchè, neppure per un periodo di tempo, un'esperienza sia messa a tacere e di sostenere la campagna di sottoscrizione.

4°) Alle organizzazioni sindacali di categoria chiediamo di intervenire per la garanzia del posto del lavoro per una parte dei lavoratori del *QdL*, sia redattori che dei servizi tecnici.

Ma anche per la tipografia la chiusura del *QdL* può rappresentare difficoltà; in tal caso il posto di lavoro va salvaguardato per tutti, individuando le forme più convenienti per i lavoratori interessati. Ci sono lavoratori con figli, oppure in età nella quale è difficile trovare un posto di lavoro, perchè l'industria privata non li assume e gli enti pubblici hanno limiti di età massimi per legge (altra vergogna che pare trascurata dalle grandi forze politiche).

5°) Ai compagni chiediamo un'azione di lotta, di pressione e di propaganda per la giornata di lunedì 11 presso i grandi organi d'informazione, per parlare con i Cdf, i comitati di redazione imporre alle direzioni di farsi carico dei problemi di solidarietà e della doverosa informazione.

6°) A tutti, ai compagni di Dp e di Nsu, ai lettori e ai democratici chiediamo uno sforzo eccezionale di solidarietà e sottoscrizione per raggiungere entro il 15 luglio 150 milioni con questi obiettivi:

- salvaguardare ogni compagno da azioni e procedure giudiziarie nei suoi confronti (per es. per cambiali firmate per sostenere il giornale)
- assicurare ad ogni lavoratore i rimborsi spese arretrati e qualche mensilità aggiuntiva, non essendoci liquidazione.
- conservare un nucleo di compagni e la sede attuale (che ci auguriamo il giudice e il curatore fallimentare non ci tolgano) per continuare l'attività e l'esperienza
- dar vita ad un periodico operaio e a un settimanale, come strumenti transitori, verso la prospettiva di rilancio della presenza quotidiana in edicola, per la quale però occorre ricostruire una serie complessa di condizioni economiche e politiche.

Siamo decisi a non arrenderci, a non tacere e a continuare un lavoro per il quale i compagni operai (dell'Alfa di Milano, della Same di Treviglio, della Fiat Mirafiori e di molte altre realtà) ci hanno già espresso solidarietà avviando la sottoscrizione. Tutto ora dipende dalla mobilitazione, dal suo slancio e dalle forze che contribuiranno e vi si impegneranno.

Anche questo numero del giornale esce per la comprensione dimostrataci dal curatore fallimentare della Cenc e della magistratura e per l'intervento della Cooperativa Editoriale Giornalisti che se ne è assunta le spese

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando per ora soltanto vaglia telegrafici indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano -tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano(Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie**